ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 126
Telefoni
dal n. 40-843 al n. 40-849

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
27-28 Maggio 1942
Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel testo del giornale (tal. 41-329); Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Riserva alla U. P. I. - Via Santa Teresa 7, (tel. 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il caos domina nella "sacca„ di Karkov

Rapidi progressi nell'annientamento

UN INCROCIATORE AMERICANO DELLA CLASSE "PENSACOLA„ colpito con due siluri da un nostro sommergibile

Le difese di Tobruk sotto le bombe degli "Stukas„

Un aeroporto attaccato dai nostri cacciatori
Venticinque Curtiss colpiti dal mitragliamento

BOLLETTINO n. 726

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Intensa attività dell'aviazione dell'Asse in Cirenaica, dove alcuni centri delle retrovie nemiche sono stati violentemente bombardati.

Sugli apprestamenti di Tobruk squadriglie di «Stukas» hanno lanciato bombe di ogni calibro; in combattimento due velivoli britannici venivano distrutti dagli aviatori tedeschi.

Una poderosa nostra formazione da caccia attaccava con rinnovata sorpresa l'aeroporto di Gambut, sul quale 25 «Curtiss» erano pronti per il volo, incendiando alcuni di essi e tutti gli altri danneggiando gravemente.

Azioni diurne e notturne sono state condotte da bombardieri italiani e germanici contro aerodromi di Malta; cacciatori di scorta hanno abbattuto due «Spitfire». Dalle operazioni della giornata due nostri aerei non sono ritornati.

Nella notte scorsa il nemico ha attaccato Messina con due ondate di bombardieri. Le bombe sganciate erano dirompenti e incendiarie.

Sono stati causati danni rilevanti al Duomo, alla Regia Università e ad alcune abitazioni private.

Finora sono stati accertati sette morti e diciannove feriti fra la popolazione civile, mentre continua lo sgombero delle macerie. Vi sono stati inoltre sette marinai feriti.

Un aereo, colpito dalla difesa controaerea, è precipitato in mare.

Il contegno della popolazione è stato calmo e disciplinato.

All'alba del 23 corrente un nostro sommergibile, comandato dal tenente di vascello Gianfranco Cazzana, ha attaccato in Atlantico e colpito con due siluri un incrociatore statunitense della classe «Pensacola» (9010 tonnellate) di scorta a un convoglio.

Un cacciatorpediniere americano silurato nel Mar Caribico si rifugia alla Martinica

Lisbona, mercoledì sera.

Secondo quanto si apprende da New York, il cacciatorpediniere statunitense *Blakeley* danneggiato nel Mar Caribico da un sommergibile dell'Asse, è arrivato nel porto di Fort de France, nella Martinica.

Negli ambienti responsabili di Washington si si rifiuta di commentare la notizia dell'siluramento, nè si prende posizione in merito all'aspetto legale della presenza di una nave da guerra americana in un porto francese.

A Palazzo Venezia

Roma, mercoledì sera.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale Carlo Maria Maggi, il conte ing. Daniele Castiglioni e il conte Alvise Bragadin, componenti il Consiglio d'amministrazione della S. I. Diaz di Milano, i quali Gli hanno riferito sull'andamento della società e Gli hanno messo a disposizione la somma di L. 200 mila che il Duce ha destinato alla G.I.L. di Milano per la refezione scolastica.

Il Duca, presente il Sottosegretario per l'Aeronautica Fougier, ha ricevuto il gen. Mario Cobianchi, pioniere di aeronautica, il quale Gli ha fatto omaggio dello schema di una sua pubblicazione dal titolo «Precursori e pionieri dell'aeronautica mondiale» che rispecchia l'evoluzione del mezzo aereo e il contributo apportatovi dai pionieri.

Il Duce ha ringraziato il gen. Cobianchi elogiando la sua opera, che presenta un notevole interesse per la storia del periodo pionieristico dell'aviazione.

Un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo Centrale

Nonostante le insidie nemiche, i nostri convogli recano regolarmente i rifornimenti in Libia. Nella foto un convoglio in navigazione nel Mediterraneo Centrale sotto la vigile scorta di nostre unità da guerra. (Telefoto a «Stampa Sera»).

Al confine della Provincia di Zara

Il Prefetto Vezio Orazi caduto in conflitto coi ribelli

L'aggressione alla frontiera croata
Anche un ufficiale dei carabinieri e alcuni militari colpiti a morte

Il fiero omaggio del Partito

Ieri, alle ore 13, nei pressi di Zegar, sulla linea di confine tra la provincia di Zara e il Regno di Croazia, sono caduti in un conflitto armato con un gruppo di ribelli il Prefetto di Zara, Vezio Orazi, il capitano dei Carabinieri Reali comandante il gruppo di Zara, Bonaiolini Umberto, e alcuni militari di truppa. Il Prefetto e l'ufficiale dei Carabinieri si erano recati a ispezionare posti avanzati di confine tenuti da forze di polizia. Assaliti da ribelli con intenso fuoco di fucileria, mitragliatrici e bombe a mano, hanno strenuamente combattuto fino alla morte.

Il Prefetto Vezio Orazi, nato a Roma nel 1904, era ammogliato con tre figli. E' stato Segretario Federale dell'Urbe, Prefetto di Cuneo e di Gorizia, direttore generale della cinematografia al Ministero della Cultura Popolare. Squadrista, Sciarpa Littorio, partecipò alla Marcia su Roma ed era ferito per la Causa fascista. Era capitano dei bersaglieri e volontario in A. O.

Il dott. Vezio Orazi

Foglio di Disposizioni

Nell'Albo d'Oro dei Caduti per la Rivoluzione

Il Foglio di disposizioni del P. N. F. reca:

«Nell'adempimento del suo dovere di italiano, di fascista e di gerarca, è caduto a Zara valorosamente, colpito a morte da una vile imboscata, il camerata Vezio Orazi, Prefetto del Regno, Squadrista, combattente, il Partito — che egli servì con attaccamento di fede ed esemplare dirittura — inscrive il suo nome nell'Albo d'oro dei Caduti per la Rivoluzione e innalza i gagliardetti nell'omaggio fiero e commosso alla sua memoria».

SUL DONEZ IN FIAMME

L'esercito di Timoscenko nel turbine di ferro e di fuoco

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, mercoledì sera.

In aspra, sanguinosa battaglia, le forze germaniche ed alleate prevalgono progressivamente sulle truppe sovietiche nei duri combattimenti nei quali si è trasformata la «battaglia di Karkov».

Nel quadro generale di questa battaglia dominano per importanza gli ingaggiamenti impegnati per l'accerchiamento dei combattenti tra «zona di combattimento», a nord-est di Karkov (campo di battaglia di Voccia); a sud e a sud-est della stessa città (battaglia della sacca); a nord-ovest di Bielgorod (battaglia sul fronte Izium-Barvenkovo).

Nella «sacca»

Nella vicinanza di Voccia il disperato tentativo sovietico di accorrere in aiuto delle truppe accerchiate è fallito, di fronte alla decisa e insormontabile difesa germanica. Anche qui l'iniziativa delle operazioni è ora passata ai tedeschi.

La «battaglia della sacca» continua asprissima. Malgrado l'accanita resistenza nemica e i decisi tentativi sovietici per aprirsi un varco verso oriente, il cerchio mortale germanico si restringe di ora in ora. Le perdite sovietiche sono grandissime.

Sul fronte di Izium-Barvenkovo le operazioni procedono in modo eccellente. I russi dichiarano di essere costretti alla difensiva. Il Comando germanico limita a far sapere che «la situazione è ulteriormente soddisfacente».

Nel settore centrale le migliorate condizioni stradali permettono alle truppe germaniche di portare a termine le operazioni offensive, di maggior respiro. Numerosi salienti sovietici sono stati aboliti, importanti località sono state conquistate.

Per l'estensione del fronte di battaglia, per i contingenti impiegati nei combattimenti, per l'accanimento col quale ci si batte da ambo le parti, la «battaglia di Karkov» appare sempre più chiaramente come quella di maggiore importanza fra le finora combattute sul fronte russo-germanico.

Questa importanza appare ancor maggiore se si pensa a quelle che potranno essere le conseguenze dell'ormai sicuro scacco sovietico.

Il piano originario

Il Comando germanico comunica solamente il minimo possibile, cioè quel tanto che valga a mantenere alla la fiducia del popolo tedesco nei suoi soldati e nei suoi generali. E, questo, per ovvie ragioni.

Il Maresciallo Timoscenko, benchè — per esperienza dello scorso anno — che nulla avrebbe potuto arrestare l'offensiva germanica, qualora essa fosse scattata, aveva preparato un personale piano di attacco contro il settore più importante di tutto il fronte: il settore di Karkov.

Caduta questa città, Timoscenko si sentiva sicuro di poter far crollare tutto il sistema germanico ed alleato dalla Capitale ucraina al Mare d'Azov e di riportare quindi la linea sovietica lungo le rive del Nipro. Il piano (per quanto si può intuire perchè è impossibile sapere prima quali siano i piani di un Maresciallo nemico) era logico, le forze poste agli ordini di Timoscenko ingentissime. Tuttavia, appunto perchè logico e cioè prevedibile da parte germanica, esso è fallito.

Ancora ci si batte accanitamente in tutta la zona lungo la quale Timoscenko ha scagliato l'offensiva: tuttavia è certo che i sogni di Timoscenko sono svaniti per sempre.

Sotto le bombe

Sono svaniti al formidabile rombo degli aerei germanici che solcano sfilerisi il cielo della battaglia; sono svaniti sotto il fragor delle bombe germaniche che hanno sfrantato le linee, i mezzi corazzati, la resistenza e il morale dei soldati sovietici; si sono infranti per la genialità strategica dei comandanti germanici, che, ancora una volta, hanno saputo costringere il nemico a compiere il passo falso che ha determinato la sua sconfitta.

Le ultime corrispondenze di guerra che giungono dal fronte sono quasi esclusivamente dedicate alla «battaglia della sacca»; da esse risulta che il ruolo principale in questa colossale battaglia è sostenuto dall'aviazione.

Continuo di «Stukas» e di bombardieri si alternano di giorno e di notte sulle zone ancora occupate dai soldati sovietici. Mentre in alcuni settori le truppe russe si difendono con un accanimento che si può senz'altro definire meraviglioso, in altri si notano vacillamenti morali che spingono il nemico a arrendersi alle truppe germaniche.

E' ancora prematuro dare delle indicazioni sul numero dei prigionieri fatti dai germanici. Tuttavia esso raggiunge già una cifra altissima, superata solo dai contingenti finali dei prigionieri che furono fatti a suo tempo nella sacca di Kiev e in quella di Brianak e di Vjasma.

Felice Bellotti

Il Comunicato tedesco

Nella "sacca„ a sud di Karkov il comandante della 57ª Armata russa si suicida col suo Capo di Stato Maggiore

BERLINO, mercoledì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

L'annientamento delle armate sovietiche accerchiate a sud di Karkov fa rapidi progressi. Dopo nuovi vani tentativi di sortita, la forza di resistenza del nemico, che fino ad ora combattiva tenacemente, è stata spezzata. Condizioni caotiche caratterizzano la situazione delle formazioni nemiche serrate in uno spazio ristretto e frantumate in parecchie sacche. Il Comandante in capo della 57.a Armata russa, generale Podlas, e il suo Capo di Stato Maggiore si sono uccisi poco prima di essere fatti prigionieri.

Nel settore centrale e settentrionale del Fronte Orientale sono state condotte, con successo, altre operazioni offensive. Attacchi isolati del nemico sono stati respinti. Sul fronte del Mar Glaciale, nel porto di Murmansk, sono state incendiate due grosse navi mercantili.

Continuando gli attacchi contro il convoglio nemico nelle acque fra il Capo Nord e l'Islanda, aerei da combattimento hanno affondato un vapore mercantile di 8000 tonnellate, e ne hanno incendiati tre altri.

Nel Mediterraneo, efficaci attacchi sono stati diretti contro aerodromi dell'isola di Malta e sul litorale dell'Africa settentrionale.

Aerei da combattimento hanno attaccato, di giorno, le opere portuali di Southampton e, di notte, attrezzature d'importanza bellica sulla costa sud-occidentale dell'isola britannica.

In incursioni di apparecchi isolati sulla costa della Norvegia e su quella della Francia, il nemico ha perduto, per l'azione della caccia e dell'artiglieria contraerea, quattro aeroplani.

L'offensiva di Timoscenko è costata ai sovietici truppe, armi e territori

Le linee arretrate dai russi sotto la poderosa spinta del contrattacco germanico

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berna, mercoledì sera.

(*S.*) — Si ha l'impressione che la battaglia di Karkov sia entrata nell'ultima fase: da un lato i comunicati tedeschi accennano a sintomi di disgregazione nemica; dall'altro le notizie da Mosca dicono che si attendono avvenimenti decisivi nelle prossime ventiquattro ore.

Il fatto che i sovietici comincino fino da ora a stabilire una specie di bilancio che non sta in alcun rapporto con le previsioni fatte quando Timoscenko iniziò la sua offensiva, fa legittimamente supporre che a Mosca si stia preparando il terreno per giustificare l'insuccesso di questa offensiva.

Argomenti speciosi

L'attivo che viene iscritto a favore di Timoscenko, dopo tanti giorni di sanguinosi combattimenti, è quello di avere costretto il nemico ad impegnare le riserve che avrebbero dovuto intervenire invece nelle future azioni. Ma quest'affermazione è puramente arbitraria: nessun argomento viene addotto per dimostrare che da parte germano-romena si sia effettivamente impiegati più uomini e più materiale del previsto. Nè, del resto, a tale impiego di per sè stesso sarebbero da attribuirsi conseguenze dannose se gli uomini e il materiale non vengono logorati, ma servono soltanto ad assicurare la vittoria.

Ora è innegabile che i comunicati sovietici non hanno potuto nascondere il successo risultato per quanto riguarda la cattura dei prigionieri e di armi nemiche. La speciosità degli argomenti con cui a Mosca si cerca di mascherare la sconfitta è dunque evidente.

Ben presto, i fatti, allorquando cioè la grande offensiva dell'Asse fulminerà l'esercito sovietico, si incaricheranno di dissipare l'ultima ora di queste vanterie, la cui inconsistenza però trapela fin d'ora dalle stesse informazioni sovietiche, che, dopo tanti giorni di lotta accanita, attribuiscono all'Esercito di von Bock una «superiorità incontestabile» su quello russo.

L'Esercito di Von Bock, dunque, è un Esercito vittorioso e sarà perfettamente in grado di continuare le operazioni offensive e ciò tanto più, in quanto il bilancio tracciato dai russi presenta per loro un passivo fin d'ora riconosciuto: «l'Alto Comando sovietico ammette che gli attacchi insistenti del Maresciallo Von Bock nel settore Izyum-Barenkova costituiscono un serio pericolo per l'esercito di Timoscenko» e annunzia che il Maresciallo ha già ritirato la sua ala sinistra per rafforzare le linee difensive intorno a Barenkova. Hanno un bello spiegare i russi che «la perdita di un po' di terreno è per loro senza importanza, finchè le operazioni non apporteranno ai tedeschi la vittoria decisiva»; ma poichè è impossibile dimenticare che chi ha preso l'offensiva in quel settore è proprio Timoscenko, non contraddiranno nessuno che una offensiva che termina con perdite territoriali possa essere una vittoria e neppure una preparazione alla vittoria.

Il materiale perduto

Questo per non parlare delle perdite di uomini e di armi, che sono già fortemente traducibili in cifre, dato che tre Armate sovietiche sono state accerchiate. Inutilmente le notizie da Mosca tentano di nascondere questa realtà col dire che è impossibile farsi per ora un'idea esatta della battaglia. Si tratta soltanto di attendere la fine dell'azione, per sapere quante truppe russe saranno rimaste nella rete. Per il momento le informazioni da Mosca descrivono la fierissima aggressività germano-romena e parlano di nuovi attacchi di truppe d'assalto coperte largamente da mezzi corazzati e provviste di armi automatiche e di mortai, che si lanciano contro le posizioni sovietiche seguite da forze imponenti di fanteria. La zona della battaglia sarebbe delimitata dalle città di Smijev (immediatamente a sud di Karkov), Savical (cui Donets), Lozovaia e un'altra località situata presso Kranograd. Ma ci si domanda a Mosca se non siano imminenti anche altri grandi avvenimenti in altri settori, come quello di Smolensk, ove si crede di avere notato grandi ammassamenti di forze tedesche.

La raccolta in Germania di indumenti per i lavoratori

UN APPELLO DI FUNK

Berlino, mercoledì sera.

I giornali pubblicano stamane un appello che il Ministro dell'Economia del Reich, Walter Funk, rivolge al popolo tedesco, in occasione della raccolta di indumenti e di tessuti che avrà luogo in tutto il Reich, dal primo al quindici del prossimo giugno a favore dei lavoratori del fronte interno tedesco. (*Radio Stefani*).

«Nè un inglese nè un americano»

Stoccolma, mercoledì sera.

(*I.*) - La battaglia dell'Ucraina continua dura ed ostinata. Timoscenko ha impegnato tutte le forze disponibili per liberare il suo esercito impegnato nella grande offensiva contro Karkov, esercito che ha, alle spalle, concentramenti di forze tedesche ed alleate.

I corrispondenti dei giornali tedeschi, ed il fatto è sottolineato dalla stampa neutrale, rilevano che nella grande azione in corso in Ucraina non si è scorto a fianco dei russi nè un soldato inglese nè un soldato americano. Vi sono aeroplani e carri armati fabbricati in Inghilterra e negli S. U. ma non combattenti. Gli inglesi assistono l'alleato, secondo le loro tradizioni, soltanto con l'invio di materiale o sono decisi ad intervenire direttamente in aiuto della Russia? Il terzo è ancora una volta il sospetto dalla stampa neutrale e si osserva che da Mosca e da Washington continuano a giungere energiche pressioni sul Governo di Londra.

Ieri sono arrivati a Londra, in aereo, il capo della flotta atlantica e dell'aviazione degli Stati Uniti con l'incarico di continuare i colloqui iniziati settimane or sono dal Maresciallo Marshall, capo di S. M. dell'esercito americano. Anche questo viaggio è messo in relazione al cosidetto problema del secondo fronte».

Il Primo Ministro del Sud-Africa, Maresciallo Smuts, ha pronunziato ieri a Johannesburg un discorso nel quale ha detto: «Sono da attendersi quest'anno durissime battaglie. Il 1942 sarà, molto probabilmente, l'anno più terribile nell'attuale conflitto. E' anche possibile che l'Africa sia impegnata nello sviluppo della guerra in tali proporzioni come nessuno si attende. Forse, dopo il 1942, il peggio sarà passato, e si potrà scorgere l'esito del conflitto». Discorso molto prudente per un bellicista come il Maresciallo Smuts.

STAMPA SERA

CRONACA

STAMPA SERA

Frutta e verdura

Basta con la speculazione!

Parole ai rivenditori ed anche ai compratori

La stabilizzazione dei prezzi sul mercato ortofrutticolo ha fatto trarre un sospiro di sollievo — al suo annuncio — alle massaie. Esse pensarono che il provvedimento sarebbe valso a proporzionare — nei limiti del possibile e dell'equo — il costo delle verdure con la capacità d'acquisto della massa dei consumatori. Pensarono pure che non si sarebbe più potuto verificare il caso di una certa qual verdura offerta a prezzi esorbitanti fra i banchetti di piazza Madama Cristina con la giustificazione che al Verziere di Milano quello era il prezzo. E cioè che l'insalata coltivata in quel di Carignano avrebbe effigiata a Torino soltanto se i torinesi si accontentano a pagare quanto i milanesi e i genovesi...

Purificati i prezzi — così pensarono le massaie — frutta e verdure avrebbero preso la loro strada naturale di smercio, senza accorrere verso quei mercati che per più ragioni potevano offrire un loro momentaneamente più alto.

Tanto più che per Legge si era pure provveduto ad inibire che faginini e piselli prendessero in troppo folta schiera la strada che conduce all'imboscamento in scatole e barattoli da vendere in altra stagione a prezzi d'affezione o sì... evaporassero negli ristoranti per poi ricomparire sul mercato, assicurati e impreziositi nel prezzo più assai che nella qualità.

Tutto, dunque, per legge era perfettamente disposto e giustificava il sospiro di sollievo cui s'è accennato nel dire delle massaie.

Queste, però, dovettero fare una constatazione molto meno piacevole quando dalla teoria della legge si passò alla pratica dell'applicazione. Videro, cioè, scomparire di sul mercato quelle verdure e quelle frutta cui il calmiere aveva falcidiato i prezzi.

Che era successo?

La risposta è ovvia: o quel prezzo — fissato per legge — non si era voluto portare la merce in vendita.

A questo punto della trattazione è opportuno fare qualche riflessione. Dire che i costi all'origine erano rimasti invariati non sarebbe esatto. Ma, fatti alla mano, il recente calmiere segna cifre già maggiorate..

Aumentate, però, in maniera equa.

Ed è questa equità che ha turbato la mala di coloro i quali intendevano fare suoi stessi i prezzi del mercato. Cioè, dall'uno all'altro, fra le varie mani in cui la merce passa per giungere al pubblico, ognuno non si acconteniava del suo equo profitto, ma la gravava d'una maggiorazione da null'altro giustificata se non dalla... « buona occasione » la quale può essere rappresentata, ad esempio, dalla necessità che hanno l'Italia presa come Nazione e il Popolo italiano quale comunità d'individui, di trovare nei prodotti ortofrutticoli un valido succedaneo ai prodotti dell'allevamento che debbono essere preferibilmente destinati ai soldati combattenti...

Veramente una « buona occasione », se guardata attraverso le lenti di un Mosè Levi fu Macchiele, di professione strozzino patentato.

E quanti signori, come si videro mostare le maglie del calmiere, ragionarono a lor modo, mettendo a base del ragionamento il postulato: la merce è in nostro possesso; a quel prezzo non la vendiamo. Restino sensa...

Restino senza...

Chi? A quei signori poco importava se si trattasse di lavoratori impegnati in duro lavoro rimunerato con paghe alle quali funziona il blocco anti-inflazionistico, o una donna che attende per far sapere al marito impegnato a combattere sul Don ecc o sull'Atlantico se il nuovo rampollo sia maschio o femmina.

A lor signori non importava ciò, pur che si mantenessero i prezzi, anche a costo di far piegare la legge. E la Passerella della merce dei mercati.

Quanto sopra per quel che riguarda i venditori, di ogni categoria e genere.

Quattro parole, a titolo di chiusa, per i compratori, i quali ultimi debbano tutelare i propri interessi non facendosi complici dei venditori disonesti.

La merce è al mercato, non all'asta.

Ogni non è lecito che chi più ha più offre.

Chi più ha prenda la sua parte di merce, quella che gli occorre, al prezzo fissato. Se il venditore pretende di più, sospenda d'essere in trattativa con un portafogli fornito, si possessore — beato lui — di questo portafogli non aderisca alla richiesta; si schieri di fianco a quelli che sono meno in quattrini, ma che — come egli stesso in quel momento — sono compratori, con eguali diritti.

Soltanto così, facendo blocco, si potrà fronteggiare la speculazione.

Esempio pratico. Se una merce è a prezzo fissato in due lire e Tizio che ha dieci lo paga dieci, Caio che non ha tanto nulla avrà. E, fin qui, Tizio può dirsi contento, in quanto il suo egoismo è soddisfatto. Domani, però, la speculazione avrà portato tal merce a sedici lire. Caio continua a restare senza, ma neppur Tizio, con le sue dieci lire potrà comprarla.

Quindi...

Quindi agli speculatori un monito severo, non privo del minaccioso tintinnare di manette d'acciaio; ai consumatori una parola d'ordine: non renderci corresi della speculazione. Che, infine, anche per i corresi ci sono Tribunali e pena.

Quesiti Sindacali

Ecco il vostro caso

T. B. - Como. — *Lavoro da tre anni in un'industria chimica di profumi ed assolvo le mansioni di assistente operaio. Ho avuto un leggero aumento di paga oraria e nessun altro beneficio. A che categoria appartengo?*

— Per ottenere una risposta esauriente dovrebbe precisarmi con maggiori dati le vostre attività. Faccio subito recandevi alla vostra organizzazione sindacale, che vedrà, se avete i requisiti necessari, di farvi entrare nella categoria impiegatizia.

U. D. - Visone d'Acqui. — *Soltanto nel 1939 sono venuto a conoscenza della convenzione stipulata fra la Confederazione degli Industriali e la Confederazione Lavoratori dell'Industria, per un assegno di L. 0,30 per cento sul salario o stipendio da corrispondersi al dipendente per ciascun mese di iscrizione al P. N. F., in data anteriore al 28 ottobre 1922; altro assegno di L. 1,20 per cento da corrispondersi al dipendente che abbia partecipato alla Marcia su Roma. La ditta dalla quale dipendo non vuole corrispondermi gli arretrati.*

— L'accordo che voi invocate dà esauriente risposta al vostro interrogativo, poichè la convenzione intervenuta fra le due Confederazioni, all'articolo 4 precisa: « L'applicazione dei benefici derivanti dal presente accordo non dà titolo a retroattività o ad arretrati ». La vostra azienda ha, dunque ragione di comportarsi nel modo da voi accennato. A maggior precisazione, si chiarisce che l'applicazione dell'accordo deve iniziarsi dal giorno in cui la vostra domanda è stata presentata. In queste condizioni, se voi volete instaurare una vertenza, andreste incontro a spese inutili ed all'esito negativo.

C. N. - Genova. — *Impiegato presso una stabilimento ausiliario e libero da ogni impegno militare, chiedo se sia possibile dimettermi per miglioramento economico.*

— Presentate la domanda all'azienda, la quale potrà accettare le vostre dimissioni, soltanto dopo aver sentito il fabbriguerra. Il rapporto di lavoro negli stabilimenti ausiliari è, per comprensibili ragioni, vincolato a delle formalità, che debbono garantire un determinato ritmo di produzione.

Argo

Le corse di domani a Mirafiori

Betti sono le corse in programma per la riunione di domani, giovedì, a Mirafiori che si presenta interessante. La giornata si inizia alle ore 15,30 con una corsa per dilettanti, il *Premio dei Dioscuri* (L. 7000, m. 1500) dove sono dati partenti: Menippo, Ulisse, Meridiano, Lamascindilli, Patella, Forlera. Preferiamo *Ulisse e Patella*. Nel *Premio Giubileo* (L. 8000, m. 1400) gareggiano Fiocio, Carroccio, Nicolò d'Este, Valerio, Visone, Proprietà... I più indicati ci sembrano *Nicolò d'Este e Fiocio*.

Tobiolo, Chianti, Forum, Beatrice di Tenda dovrebbero partire nel *Premio Novara* (ostacoli, lire 8000, m. 3200). Preferiamo *Forum e Beatrice*.

Nel *Premio Ceresio Reale* (L. 15.000, m. 1500) il campo dei partenti dovrebbe essere composto da Sublicio, Svegliarino, Nicia, Danzico, Laurino, Cynarium, Medusa. Le nostre preferenze vanno a *Medusa ed a Sublicio*. Quindi nel *Premio Graglia* (L. 8000, m. 2800) dovrebbero correre Sorcio Verde, Mirabore, Lo Spettano, Paride, Nestore, Aquilino ed Onorata Rodiani. Preferiamo *Lo Spettano e Paride*. Nel *Premio Tribune* (L. 8000, m. 3200) dovrebbero correre Biancofiore, Mirroppa, Gattamelata, Falco, Antone, Gattarello, Grafio. Indichiamo *Falco e Gattarello*.

Chiude la giornata il *Premio Castelli Valdostani* (degli Ufficiali, L. 10.000, m. 2800) dove sono dati partenti Acquamarina, Saccarina, Grindellina, Ferravilla, Seriate, Balcca. Preferiamo *Saccarina e Ferravilla*.

L'importanza industriale di Villar Perosa

Su proposta del Prefetto di Torino, il Duce, Ministro dell'Interno, ha disposto con Suo recente decreto che il Comune di Villar Perosa sia riconosciuto di notevole importanza industriale ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 1 della legge 6 luglio 1939-XVII, N. 1093.

Conversazione dell'Ecc. Francesco Ercole a Palazzo Lascaris

Sabato prossimo, 30 maggio, alle 17, nel salone di Palazzo Lascaris, l'Ecc. Francesco Ercole, Accademico d'Italia, terrà una conversazione sul tema: « L'ora di Malta ».

La commemorazione dell'Accademico Camillo Guidi

Oggi, alle 17, nel salone della Regia Accademia delle Scienze, l'Ecc. prof. Modesto Panetti, insegnante al Politecnico, tiene la commemorazione dell'Accademico prof. Camillo Guidi, morto un mese fa all'età di 80 anni e che fu per lunghissimi anni insegnante di ingegneria civile al nostro Politecnico, maestro di tutti gli ingegneri torinesi. La commemorazione avviene per iniziativa e cura del Sindacato professionale fascista ingegneri, il cui segretario, dott. ing. Anselmo Moretto, rivolge invito a tutti gli ingegneri di intervenire pel devoto omaggio all'insigne maestro.

Nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Cenu

I parrocchiani della chiesa dedicata a N. S. del Sacro Cuore di Gesù, sorta, in questi anni, in regione Paradiso si preparano a festeggiare, la prossima domenica 31 maggio, la loro celeste Patrona.

Si prega, in questi giorni, la novena che viene predicata, ogni sera alle ore 20,30 dal domenicano Padre Damiano Rocca. Al mattino, alla Messa delle ore 7, si tiene la ferverina. Domenica, la sera, alle ore 20, si farà la processione.

Per violenza, ingiurie e rifiuto di obbedienza

Tale Carlo Onesti di Giuseppe, abitante in via Passo Buole 11, operaio in una stabilimento cittadino, non avendo finito un lavoro secondo l'arte richiestagli, era redarguito dal suo capo reparto. Mal sopportando le osservazioni, l'Onesti prima ingiuriava e poi prendeva a pugni il capo reparto. Egli è stato arrestato da una pattuglia di polizia per violenza, ingiurie ai superiori e amministrativi e rifiuto di obbedienza.

Gli deve riportare ancora la bicicletta

Il commerciante in biciclette Carlo Bongiasino, abitante al Largo Mansoni 36, affittava giorni fa una macchi, na a certo Ettore Padro di Antonio, casalinga in piazza Giulio 4 bis. Dopo cinque, sei giorni di attesa, visto che il Padro non gli riportava la bicicletta, il Bongiasino lo denunciava. Il Padro è attualmente ricercato dal Commissariato San Salvario.

Per i diplomandi degli studi professionali. — E' entrato in vigore dal 1° maggio ultimo scorso il nuovo contratto integrativo recentemente stipulato fra l'Unione dei Professionisti e degli Artisti e l'Unione Lavoratori del Commercio ad integrazione del contratto nazionale per i dipendenti degli studi professionali. Tale contratto sostituisce quello approvato nel 1936, e pur rispettando le attuali disposizioni in materia di stipendi e salari, reca notevoli perfezionamenti alle norme che regolano i rapporti di lavoro di tale categoria.

Nozze di diamante

I coniugi Pietro Paolo Caudera, ottantaquattrenne, e Angela Giffetto, di ottantadue anni, hanno celebrato in questi giorni le loro nozze di diamante e godono ottima salute.

« Sono sfortunato » disse entrando al Commissariato

L'impiegato Carlo Arcari di Emilio, abitante in corso Racconigi 64, lasciava ieri la bicicletta sotto l'androne dello stabile di via Orsiera 42. Sapete già cosa vogliamo aggiungere. Uscito, l'Arcari non trovava più la macchina. Naturalmente allora un'altra e si metteva a pedalare furiosamente nella speranza di raggiungere il ladro. Costui non aveva fatta molta strada. Egli camminava tranquillo in piazza Statuto ed allora l'Arcari sopraggiungendogli alle spalle gli dava due spinte e lo gettava a terra. Fatto poi fermare lo accompagnava al Commissariato Borgo Dora dove, sopraggiungeva pure Paolo Bove, macellaio, di mestiere Giovanni Greppi di Vittorio, di 35 anni, abitante in via Mongrando 28, la cui esatta generalità, paternità, età, mestiere ed indirizzo ci furono pateticamente esclamava: « Sono proprio sfortunato. Ieri, ci la assicurazione-garanzia, ma il Greppi, vedito dal Bove, gli diceva: « Ma che sfortunato e sfortunato. Ieri, ci la assicurazione-garanzia, ma il Greppi, vedito dalla guardia

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

Il suo destino

Intervallo. Il piccolo palco dell'orchestrina, «Il quintetto dell'allegria», è ora come un campo di battaglia dopo la lotta. Sedie, leggii, strumenti, tutto denota apertamente l'abbandono. I suonatori infatti se ne sono andati per i rituali due passi e per la fumatina. Tutti no. Il maestro, il pianista è rimasto. Dal suo posto domina il pubblico, ma non lo vede. Non vede nemmeno la musica che sta sfogliando macchinalmente, per abitudine. I pentagrammi arabescati dalle note, passano e ripassano sotto i suoi occhi, ma sono muti alla sua mente, come potrebbero esserlo ad un ignaro di musica. Assente, lontano, non ha nemmeno il coraggio di guardare dentro di sè. Ha paura. Riuscisse almeno a disorientarsi! Invece quello che sente è soltanto una pietà profonda e amara che gli fa maggiormente sentire il peso di una vita inutile.

Ha litigato con la moglie. La cosa non è nuova, no, perchè ad intervalli più o meno brevi si ripete regolarmente, ma ogni volta gli lascia nell'animo un vivo senso di disgusto ed una grande stanchezza.

Anita e lui sono sposati da dieci anni e da quasi altrettanto tempo sono disuniti, lontani. Non passa giorno che la moglie non gli rimproveri quella sua arte ormai ridotta ad un espediente, un mezzuccio qualunque per vivere. Ogni anno passato si è portato via la sua parte di sogni e di speranza; senza pietà.

— Maestro, per favore, «La vita è una dolce canzone»,...

Guarda dapprima il cameriere come trasognato, poi capisce. Gli si chiede di suonare il successo del giorno. Col capo dice di sì.

— E' per la coppia lì, di sinistra... — E il cameriere strizza l'occhio in segno d'intesa, poi se ne va. Allora il maestro guarda anche lui e il cuore gli dà un tuffo. Maria? No, la giovane donna che ha richiesto la nostalgica canzone (l'iniziativa deve essere stata sua) non è la sua Maria. Strana rassomiglianza però. Il cuore riprende il battito regolare, quando l'ignota alza il capo e lo guarda distrattamente. Tanto duri e freddi i suoi occhi, quanto dolci e teneri quelli della donna che ha amato un tempo.

Giovane poi, l'ignota. Forse vent'anni, forse meno, mentre l'uomo che le sta vicino ne avrà più di cinquanta. Piccolo, grasso, rasato, con un generoso sorriso che mette in mostra molti denti d'oro. Gesti secchi, nervosi, di chi sa il fatto suo e può permettersi molto, quasi tutto dalla vita.

Il maestro distoglie subito gli occhi dalla coppia; gli fa pena pensare a tanta bella giovinezza sacrificata a quella specie di scimmia e si mette a cercare la musica richiesta, che passa ai compagni non appena rientrano.

... «La vita è una dolce canzone»... canta il violino e Arcolinti lo suona tenendo il capo appoggiato allo strumento, quasi ad ascoltarne il cuore. Bandelli pizzica lievemente il violoncello, trasandone suoni armoniosi e profondi, quasi un pianto antico, mentre saxofono e fisarmonica assecondano quel canto d'amore.

Le mani del maestro si specchiano nella lucentissima vernice del coperchio del pianoforte. Le fissa come allucinato, quelle mani, ed ecco che pur continuando a suonare macchinalmente, tra l'immagine riflessa ed il suo io, avviene un muto, tragico colloquio, che è la confessione amara della sua vita mancata.

Dieci anni prima. C'è ancora Maria nella sua vita, la dolce creatura che ha sempre creduto in lui, nelle sue possibilità.

— Quando sarai celebre, Mario,... quando la tua musica sarà sulla bocca di tutti...

E' lei che lo sprona, che lo incoraggia a tentare, ed i suoi primi successi l'inebriano. E' un piccolo, grande cuore che vive nell'ombra del suo, creandogli attorno un alone di poesia e di purezza. Ed egli si sente pieno d'iniziativa, di progetti, di volontà.

Sognano insieme, ma Maria è di una sensibilità quasi morbosa, che urta continuamente con la sua superficialità. E quando, assai sovente, ella dice con tristezza: «Chissà dove sarò io, allora...» (e «allora» vuol dire quando lui avrà la gloria, la celebrità, perchè Maria ne è più che sicura), egli non afferra il triste presagio di quelle parole, page com'è del presente. E non comprende che quando è troppo tardi, che la sicurezza gli veniva da lei, dalla sua fiducia e dal suo amore.

E' su di uno scoglio dissenso che li allontana per qualche giorno, che si innesta la malattia che lo tiene a letto per due mesi. Il desiderio di rivedere Maria, desiderio cocente nei primi giorni di febbre, si placa man mano con l'aggravarsi del male. Si sente come trasportato in un mondo di nebulosa, ove i ricordi danzano vorticosamente la danza dell'impossibile.

Maria non può venire a vederlo. Sarà dopo che ha cercato in tutti i modi, di sapere di lui, di esserli vicina; ma tra loro due c'è sua madre che ha tutto insieme da svolgere e non vuole intralci di donne. Quando ritorna la vita con la convalescenza piena dei languori e degli abbandoni di una nuova primavera, è la madre che gli fa trovare, compagna delle lunghe ore d'ozio, Anita, una cugina lontana, una piccola provinciale, che una discreta, quanto improvvisa eredità ha indotto a venire a vivere nella più grande città. Anita è quella che si dice un'orchestra bianca, piena di incertezze, di timori, di ingenuità che divertono Mario. E la madre è sempre in agguato. Oggi gli fa vedere un lavoro di Anita, «che mani d'oro!»; domani gli magnifica così senza parere la sua bella dote; un altro giorno ancora è la straordinaria docilità della ragazza che trova più fiorito il suo eloquio già fecondo.

Vinto, Mario si trova sposato come in un sogno e la madre, felice ora che ha sistemato il figlio, si ritira a vivere in campagna.

E Maria? Non la cerca e lei, che certamente ha saputo, non si fa viva. Meglio così; intelligente anche nell'ora del distacco. Ma è un distacco apparente, perchè Maria è sempre viva nel suo pensiero e nel suo cuore, nè può sradicarvela per nessuna ragione. Desidera e teme un incontro, che non avviene. Maria sembra svanita, divenuta immateriale come un sogno.

La vita intanto precipita come un torrente in piena. Anita, ora che è sposa, si rivela per quella che è: pigra, malcontenta, litigiosa. Le sue mani d'oro a non hanno più lavorato, veste con una eleganza dozzinale che rispecchia la sua anima volgare e la sua intelligenza tarda. Non capisce e non le importa nulla di musica. Quando Mario suona, il più delle volte lo prega di smettere, perchè le duole il capo, o sbadiglia. Le sarebbe piaciuto essere la moglie di un celebre musicista e s'indigna per questa mancanza di fama di cui sperava circondare il suo nome ed i suoi denari, come fa con le collane che attorciglia attorno al collo pingue. E' con disprezzo che guarda quel buono a nulla del marito che s'affatica a pestare sui tasti del pianoforte e lo tratta da visionario. Non può aver figli e la sua sterilità grava sulla meschinità della vita, con una sequela di piccole e grandi tristi cose.

Mario è vinto una seconda volta. L'incomprensione della moglie lo avvilisce, la musica viva in lui si inaridisce miseramente. Non lavora quasi più. La sua vita ormai è fatta di mezzucci e di ripieghi. Un lungo periodo di inattività, lo fa vivere per un certo tempo alle spalle della moglie. I contrasti si acuiscono e quanto più si sente stanco e triste, tanto più pensa a Maria come ad un destino migliore che si è lasciato sfuggire con inconsulta debolezza. Che direbbe Maria se lo vedesse ora, povero pianista di un «Quintetto dell'allegria». Che ne sarà stato di lei! Più che mai la sua anima assetata parla a quelle mani che lo specchiante coperchio riflette. «Che ne hai fatto della vita?». E l'interrogativo assillante gli lacera il cuore con crudeltà inaudita. «Che ne hai fatto di Maria, della tua donna, del tuo amore, che hai sacrificato ad un freddo esclusivo calcolatore!».

La canzone finisce in un sospiro. Il maestro alza il capo e guarda la coppia che ha richiesto la musica. Strano, che velo c'è davanti ai suoi occhi! E non s'accorge che sono pieni di lagrime e gli giunge, come da una grande distanza, la voce di Arcolinti che gli si è avvicinato:

— Hai visto quella coppia laggiù? Povera farfallina! Vuol proprio bruciarsi le ali... del resto, se è il suo destino,...

Non ha bisogno di precisazioni. Sa di chi vuol parlare Arcolinti, ma gli fa tanta pena pensare che la creatura che ha il volto della sua felicità perduta, debba avere un triste avvenire. Ripete come un'eco:

— ... il suo destino...

Poi si scuote e guarda verso la coppia. Un cameriere è lì presso chinato verso l'uomo. Questi si alza d'impeto e dopo aver detto qualche parola alla donna, si allontana con un passo saltellante che è tutto un programma. Probabilmente l'hanno chiamato al telefono. Qualche affare d'importanza se l'ha seguito fin lì in quell'ambiente frivolo e mondano.

La donna, rimasta sola, tamburreggia per un poco con le dita sul tavolino, tenendo il capo chino, poi alza gli occhi ed il suo sguardo s'incontra con quello del maestro. Un attimo. Quello che egli vede o crede di vedere in quella pupilla scura lo turba. Un'idea gli attraversa il cervello. Rapido da degli ordini ad Arcolinti, poi scende dal palco e si avvicina al tavolino della giovane, e:

— Vi prego, volete venire con me?

La voce è ferma, decisa, quasi severa. La ragazza lo guarda come smarrita, poi, senza una parola, dice di sì e lo segue.

Nel vestibolo, Mario fa scivolare una mancia nella mano del ragazzo addetto alla porta:

— Tu — gli dice — hai visto uscire la signorina, sola. *Sola!* Capito?

— Ho capito, maestro! Sola!

Nella vettura che la riaccompagna a casa la ragazza piange e, tra i singhiozzi, confessa che quella fuga è giunta a tempo per lei come una liberazione: non ne poteva più, proprio più.

Mario le accarezza le mani con paterna bontà e come lei gli conferma che quello era il suo primo convegno con quell'uomo, le fa promettere che non lo vedrà più e la rincuora. Dimenticando i suoi crucci e le sue delusioni, le parla della vita come di una cosa bella che non va sciupata. Davanti a quella giovane donna sparita, non si sente più vinto ma vivificare, perchè anche se ha dietro a sè tutta un'esistenza sbagliata, sente che l'esperienza qualcosa gli ha pure insegnato e di questo si vale per ridare con le parole la speranza e la fede nella vita a chi credeva di averla perduta.

Poi, quando la ragazza è rientrata a casa, Mario rimanda la vettura e ritorna a piedi. Un po' in fretta, perchè è tardi, ma si sente più sereno, più leggero. Il rumore dei suoi passi, che il silenzio della notte sembra ingigantire, è come una nuova musica che gli risuona nel cuore. Una piccola battaglia vinta fra tante sconfitte. Che cosa buffa il suo destino!

Madò

Incontri e letture

di RAMPERTI

* *Rileggo, in un testo storico che corrobora smorzato* «Richelieu», la sentenza capitale pronunciata dall'implacabile Cardinale contro Talleyrand: «Monsignore, e altri gentiluomini voi siete uccisi degli avversari in duello. A me sembrano sentenze ragionevoli. Avverto che, a parte il fatto insignificante d'essere stato una mezza dozzina di volte sul terreno, mi duello io non sono avverso neppure in teoria. Ma se c'è una bellezza, se c'è una nobiltà, se c'è una moralità in quest'usanza, per tanti altri lati crudele e scimunita, è proprio il rischio mortale che l'accompagna. E' soltanto nello sfidare la morte che i duellanti onorano la propria vita: e a quel punto non si domanda loro, appunto, che una dimostrazione d'onore. Ma quando parlano, per essere il meno forte e il meno fortunato, l'uno dei combattenti, non è logico nè degno che l'altro seguiti a vivere, e a vivere in tranquillità. Nè la legge comune nè la cavalleresca possono permettere una simile sopraffazione di sorti. Se lo scontro fu ad armi uguali, è giusto che uguale, e almeno equivalente, sia il rischio, nè troppo diverso il risultato. In Giappone, terra esemplare d'ogni cavalleresco costume, non è raro il caso che il vittorioso, avendo spento l'avversario, si apra il ventre sulla sua salma. Alla furia dell'avversario si può sopravvivere. All'irrimediabile, sia morte, no. Non so se gli esperti d'agonistica abbiano da insorgere di questa mia parola. Concedo loro, comunque, di contraddirmi. Però mi lascino dire che Richelieu non ha affatto contraddetto Pasanes del duello. L'ha soltanto perfezionato.*

* *Un altro bell'esempio giapponese: la gallina dell'allevatore Kichi Fujiiura che fa un uovo al giorno! L'anno scorso, si prese che cinque giorni di vacanza. Ci pensate? Lo stesso Creatore, avendo riposato un giorno su sette, ne prenderebbe in proporzione molti di più...*

E da qualche tempo che gli animali si fanno onore. Dopo l'oca transilvana allattatrice dei figlioli dello stagnaro, s'è saputo anche d'un corvo messaggero di lettere amorose! Ciò è avvenuto in Bulgaria, e precisamente a Jurik, paese delle rose. E giusto, giustissimo che l'intelligente corvo assuma, finalmente, l'ufficio di postino, in luogo della stupida colomba. Scriverò un giorno anche l'elogio di un altro misconosciuto animale. Ricordatevi, intanto, del corvo che Grandville vestiva da notaio, e di quello che parlava all'orecchio di Odino. Il corvo è nato per essere il nostro fedelissimo in ogni evenienza, sia d'amore che di morte: e l'avorio rimasto in carica, non è che un doveroso atto d'umiltà.

* *Fanti di fiori, Cavaliere di grazia, Paggi di sensi svagati e gentili, Francesco Pastonchi e Fausto dei nostri Accademici che non dovrebbe parlare (bello, pure meritandolo, «Eccellenza» è un grado che l'appesantisce. Nè il Poeta, che non per nulla preferisce come sua sede la fragrante Bordighera, possiamo figurarcelo ornato altrimenti che d'una rosa di maggio, all'occhiello dell'abito di taglio perfetto. Mentonasco, dalla Riviera, il suo saluto primaverile, egli rifiuta l'appunto da noi mosso ad una sua osservazione, che anche i minerali abbiano una loro arrendevole sensibilità. Con l'usata grazia, Pastonchi ci risponde d'aver pure commosso qualche cuore di donna. «I Non sono sassi dunque, accanto, dei cuori di pietra?». Ne diamo atto all'amico illustre. Affettuosamente, e così.*

* *La notizia ha fatto seria! Jules Francois Tourtrate di Voltaire, cui da 40 anni non si scopriva, preferendo all'umidità nera di abbottonarsi e abbottonarsi la neghittosa voluttà della sporcizia! Si dimentica, però, il caso anche più impressionante di quell'inglese che, pur di sottrarsi alla quotidiana tirannide dei bottoni, si tolse addirittura la vita.*

I bottoni simboleggiano, nello stesso tempo, il piacere e la loro privazione: due inevitabili calamità. Provatevi, dunque, a ribellarvi alla loro oppressione. Non c'è scampo. O arrendersi, o morire...

Oppure «fuire» nel portile.

* *Ritrovo in un giornale del '17, dopo la spedizione di Calipoli, la definizione che di Churchill dava una lady Aisabury. Anche allora, la sconfitte subite non diminuivano la tracotanza del Ministro, e la lady scriveva: «Churchill è come il tamburo. Più lo si pesta, e più fa rumore...».*

* *Arrivo di nuove belve al Giardini Pubblici di Milano. I bambini ridono del leone. Perchè? Un po' è per dissimulare lo spavento che ne provano; ma un po' è veramente per il senso comico che suscita, a momenti, il re degli animali. E' indubbio che il leone ha il posteriore meschino d'un vitello; e che la testa, così grossa in confronto al corpo, si direbbe una maschera carnevalesca, una testa di cartone.*

* *Si parla dei funerali, bellissimi necrologi di S. E. Pasini non generosità, dice uno che ben conosce l'anima sua. O forse è soltanto uno forma di egoismo? E non può lodare che i morti, tanto gli danno fastidio i vivi...*

Ramperti

La migliore sarai tu

Maggiolata di MARIO FERRIGNI

E' un giorno di maggio, e corre l'anno 1274 dalla salutifera Incarnazione di N. S.: fuori delle mura della città di Firenze — la gran villa — in un podere dei Portinari, sono convenuti gli amici di Folco e suoi consorti, a festeggiare la letizia la primavera nascente. Nel podere è un orto e un giardino, dove fra alberi di mandorlo e di fico, si stende un piccolo prato costellato di margherite e di anemoni: in mezzo all'orto seminato di insalate e di cipolle e un pozzo, e dintorno si alternano alberi da frutto - meli, peri, giuggioli - e agli angoli quattro grandissimi alberi di fico stendono rami opulenti di fogliame largo e verde. Splende il sole e il cielo è azzurro; vengono da tramontana, col vento leggero, folate di odore di terra. Sul piazzaletto che è dinanzi al casotto rustico, messer Folco sta accogliendo gli inviti che sopraggiungono, mentre molti stanno già passeggiando nel giardino, per i viali fagliati fra il prato e il seminato dell'orto: sono donne con i loro sposi e qualche giovane. Dalla soglia della casetta (che si suppone abbia il suo ingresso sulla strada nel suo fronte opposto) siedono messer Alighiero e sua moglie bambinella che tiene per mano.

FOLCO: — Ben venuto Alighiero nel mio fondo rustico...

ALIGHIERO: — ...e urbano: non fosse che per l'urbanità tua, chè ci chiamasti a dare il ben venuto al Maggio e al tempo novello. Ti conduco a darti reverenza il mio figliolo: ecco Dante...

FOLCO (*accarezzando la testa riccuta del bambino, che lo guarda un po' timido*): — E io ti farò conoscere la mia Bice che deve avere l'età del tuo bambolo... Eccola che arriva, con Monna Tessa...

MONNA TESSA (*tenendo per mano la figioletta di Folco è sulla porta, e col suo faccione rubicondo e ridente si rivolge a Folco*): — Questa vostra fantolina è molto ritrosa, e molto dovremo patire a renderla cortese...

Il piccolo Dante guarda salutando Bice; e alle parole di Tessa volge su questa uno sguardo irato e acceso, ma subito torna a guardare sorridendo e stringendosi alla zimarra del padre, la bambina che lo osserva indifferente e senza interesse come un animaletto inseguito.

FOLCO: — E invece io credo che Bicetta mia saprà fare onore al suo piccolo amico Dante, e lo condurrà per l'orto a vedere quel poco che c'è da vedere, ma per gli occhi che non hanno ancora visto nulla, tutto può essere bello (*prende la mano della bambina che si stacca da monna Tessa, e la avvicina al piccolo Dante che il padre scosta da sè spingendolo a prendere la mano di Bice e poi ad allontanarsi da loro. Bice con molta serietà e una certaria di protezione prende la mano di Dante e lo conduce a destra, verso il prato; Dante la segue docile e ridente, ma subito le si mette a pari e si volge a lei; ma non osa parlare: nel silenzio i due bambini si allontanano passando fra i gruppi di invitati che restano coi visetti.*

FOLCO: — Quanti anni ha il tuo Dante?

ALIGHIERO: — Ha compiuto ora i nove anni.

FOLCO: — E la mia Bice non li ha compiuti ancora...

MONNA TESSA: — Veggo che si son fatti amici più presto che non credessi; e penso tornare a miei infermi...

FOLCO: — Andate pure Tessa... (*volgendosi a Alighiero*): Ella ha la vocazione per certe opere di misericordia... e non si contenta di visitare gli infermi, ma li accoglie nella sua casa; e li conforta, e li nutrisce, e li cura...

ALIGHIERO: — Buona virtù cristiana.

FOLCO: — Dacchè non ho più meco la mia donna, monna Tessa governa la casa, e ha per Bice amor di madre e pietà di ancella: le l'ho cara. Per le sue cure mi fu chiesto un dono: che io le concedessi di usare la casetta là che vedete, per ospizio degli infermi; e là con loro ella passa tutto il tempo che non da alle cure della famiglia mia... Quando morrò, farò dono ai poveri malati della casa che accorrono per loro asilo; e così monna Tessa avrà giusto merito dinanzi al Signore, per sè e per me...

ALIGHIERO: — Anche il mio Dante non ha più mamma, e a me convenne aver per governante mezza Lapa, a farla mia donna per rispetto all'onor suo.

I due uomini si dirigono verso i gruppi degli invitati, discorrendo. Intanto Bice e Dante sono entrati sul prato; e Dante, raccolti alcuni fiori, li ha lasciati cadere sulla testa di Bice che ride sotto quella pioggia verde bianca e turchina.

BICE: — Sono belli i fiori...

DANTE: — E stanno bene in capo a te: lasciali, non li gettare... (*e ride*).

BICE: — Non sono ancor in età da farmi ghirlandette e coroncine...

DANTE: — Che conta l'età? Sei donna in fiore: e non da frutto...

DANTE (*avvampando*): — Dico che sei fiore, e non sei frutto.

BICE (*ridendo e dondolando con il suo sguardo alto che si piega della statura non pochissimo più alta di Dante*): — E tu che sei? Un farfallino?

DANTE (*sdegnoso*): — Sono piuttosto una serpolina...

BICE: — Un che villana cosa... e perchè mai ti par d'esser serpolina? A me le serpi non piacciono...

DANTE (*come distratto*): — Stanno fra l'erbe...

BICE: — E mordono...

DANTE: — Io sono una serpolina che non morde... che non morde te...

BICE: — Mai te ne verrebbe, se tu mi mordessi... Mai più ti rivedrei...

DANTE: — E io credo che sì: e voglio provare... (*si allontana minaccioso, ma per gioco, e mostra i denti*).

BICE (*gridando ma stando al gioco, sottovoce*): — Alta! Alta! Chè un serpe mi fa male...

DANTE (*sempre ridendo di un riso ambiguo, strappa un filo di erba e ne fa un laccinolo con un cappio e si allontana ancora dicendo*): — Ora vedrai! (*e si dirige verso un angolo del chiuso giardino, fra i cespi e gli sterpi di un margine di confine, e scompare*).

BICE *seccata, si siede sul prato e strappa margheritine e pratelli-*

ne che getta in aria per farsele ricadere addosso...

Intorno a un gruppo di grandi si affollano le persone che erano sparse per il giardino: Bice guarda da quella parte, e si volge per vedere se Dante non torna. Ma dopo un po', Dante riappare e si dirige verso di lei.

Nel gruppo si odono voci di donne e di giovani che si intrecciano intorno a un giovane ridente che sta addossato a una siepe alta come in difesa da un attacco dei presenti.

UNA DONNA: — Tu ci dirai la ballata di primavera...

IL GIOVANE (che è Guido Cavalcanti): — Non avrò nè mandola nè ribeche...

UN ALTRO GIOVANE: — E non possiam ballare anche senza ribeche?

UNA DONNA: — E allora canta un sonetto delle rime nuove... che non sappiamo che siano...

UN GIOVANE: — Cose difficili le rime nuove, se non si è dei fedeli d'amore...

LA DONNA: — E che son mai il fedeli d'amore?...

IL GIOVANE: — Lo sanno a Bologna, i maestri della scienza nuova...

LA DONNA: — Chi ce l'apprenderà?

FOLCO (*a Alighiero, mentre si sono avvicinati al gruppo*): — Questi giovani non pensano ad altro che all'amore...

ALIGHIERO: — Fummo giovani anche noi... e ci pensammo...

FOLCO: — Ma i canti e i versi non cose da menestrelli e da trovatori, e non da mercanti come siam noi.

ALIGHIERO: — I mercanti hanno chiamato in città i castellani; e anche i trovatori han dovuto cercare asilo fra i mercanti...

FOLCO: — Come è venuto il villano a inurbarsi...

ALIGHIERO: — La gente nuova! e il subito guadagno, fatto sui mercati, ha messa cittadina accanto ai Grandi...

FOLCO: — Mutano i tempi; ed or sentiremo cantar d'amore i trovatori fiorentini... Ascoltiamo...

GUIDO (*alle donne vicine*): — Io vi dirò un sonetto; l'ultimo che ho mandato alla mia donna...

VOCI SUSSURRANTI: «Chi è? chi è» si perdono in rise sommesse.

GUIDO: — Nulla importa chi sia... E' la più bella e la più virtuosa...

VOCI MORMORANTI ALTE E BASSE: «Oò Oò Oò Oò Oò Oò...».

DANTE (*sul prato con Bice*): — Ecco: ti ho portato un dono vivo...

BICE: — La serpolina?? (*si ritrae impaurita*).

DANTE (*soggiungendo malizioso*): — Fummo sei... dalle serpi... (*mostrandole appeso al laccio del filo d'erba uno scarabeo lucertolo*). Non è che una lucertolina...

BICE (*soffrendo un lieve ribrezzo*): Va' via, va' via, cattivo; e lascia la tua lucertola...

DANTE: — E stanno bene in capo a te: lasciali, non li gettare... (*e ride*).

BICE: — Non sono ancor in età da farmi ghirlandette e coroncine...

DANTE: — Che conta l'età? Sei donna in fiore: e non da frutto...

DANTE (*avvampando*): — Dico che sei fiore, e non sei frutto.

BICE (*ridendo e dondolando con il suo sguardo alto che si piega della statura non pochissimo più alta di Dante*): — E tu che sei? Un farfallino?

DANTE (*sdegnoso*): — Sono piuttosto una serpolina...

BICE: — Un che villana cosa... e perchè mai ti par d'esser serpolina? A me le serpi non piacciono...

DANTE (*come distratto*): — Stanno fra l'erbe...

BICE: — E mordono...

DANTE: — Io sono una serpolina che non morde... che non morde te...

BICE: — Mai te ne verrebbe, se tu mi mordessi... Mai più ti rivedrei...

DANTE: — E io credo che sì: e voglio provare... (*si allontana minaccioso, ma per gioco, e mostra i denti*).

BICE (*gridando ma stando al gioco, sottovoce*): — Alta! Alta! Chè un serpe mi fa male...

DANTE (*sempre ridendo di un riso ambiguo, strappa un filo di erba e ne fa un laccinolo con un cappio e si allontana ancora dicendo*): — Ora vedrai! (*e si dirige verso un angolo del chiuso giardino, fra i cespi e gli sterpi di un margine di confine, e scompare*).

BICE *seccata, si siede sul prato e strappa margheritine e pratelli-*

ne che getta in aria per farsele ricadere addosso...

Intorno a un gruppo di grandi si affollano le persone che erano sparse per il giardino: Bice guarda da quella parte, e si volge per vedere se Dante non torna. Ma dopo un po', Dante riappare e si dirige verso di lei.

Nel gruppo si odono voci di donne e di giovani che si intrecciano intorno a un giovane ridente che sta addossato a una siepe alta come in difesa da un attacco dei presenti.

UNA DONNA: — Tu ci dirai la ballata di primavera...

IL GIOVANE (che è Guido Cavalcanti): — Non avrò nè mandola nè ribeche...

UN ALTRO GIOVANE: — E non possiam ballare anche senza ribeche?

UNA DONNA: — E allora canta un sonetto delle rime nuove... che non sappiamo che siano...

UN GIOVANE: — Cose difficili le rime nuove, se non si è dei fedeli d'amore...

LA DONNA: — E che son mai il fedeli d'amore?...

IL GIOVANE: — Lo sanno a Bologna, i maestri della scienza nuova...

LA DONNA: — Chi ce l'apprenderà?

FOLCO (*a Alighiero, mentre si sono avvicinati al gruppo*): — Questi giovani non pensano ad altro che all'amore...

ALIGHIERO: — Fummo giovani anche noi... e ci pensammo...

FOLCO: — Ma i canti e i versi non cose da menestrelli e da trovatori, e non da mercanti come siam noi.

ALIGHIERO: — I mercanti hanno chiamato in città i castellani; e anche i trovatori han dovuto cercare asilo fra i mercanti...

FOLCO: — Come è venuto il villano a inurbarsi...

ALIGHIERO: — La gente nuova! e il subito guadagno, fatto sui mercati, ha messa cittadina accanto ai Grandi...

FOLCO: — Mutano i tempi; ed or sentiremo cantar d'amore i trovatori fiorentini... Ascoltiamo...

GUIDO (*alle donne vicine*): — Io vi dirò un sonetto; l'ultimo che ho mandato alla mia donna...

VOCI SUSSURRANTI: «Chi è? chi è» si perdono in rise sommesse.

GUIDO: — Nulla importa chi sia... E' la più bella e la più virtuosa...

VOCI MORMORANTI ALTE E BASSE: «Oò Oò Oò Oò Oò Oò...».

DANTE (*sul prato con Bice*): — Ecco: ti ho portato un dono vivo...

BICE: — La serpolina?? (*si ritrae impaurita*).

DANTE (*soggiungendo malizioso*): — Fummo sei... dalle serpi... (*mostrandole appeso al laccio del filo d'erba uno scarabeo lucertolo*). Non è che una lucertolina...

BICE (*soffrendo un lieve ribrezzo*): Va' via, va' via, cattivo; e lascia la tua lucertola...

DANTE (*ridendo e dondolando con il suo sguardo alto che si piega della statura non pochissimo più alta di Dante*): — E tu che sei? Un farfallino?

DANTE (*sdegnoso*): — Sono piuttosto una serpolina...

BICE: — Un che villana cosa... e perchè mai ti par d'esser serpolina? A me le serpi non piacciono...

DANTE (*come distratto*): — Stanno fra l'erbe...

BICE: — E mordono...

DANTE: — Io sono una serpolina che non morde... che non morde te...

BICE: — Mai te ne verrebbe, se tu mi mordessi... Mai più ti rivedrei...

DANTE: — E io credo che sì: e voglio provare... (*si allontana minaccioso, ma per gioco, e mostra i denti*).

BICE (*gridando ma stando al gioco, sottovoce*): — Alta! Alta! Chè un serpe mi fa male...

DANTE (*sempre ridendo di un riso ambiguo, strappa un filo di erba e ne fa un laccinolo con un cappio e si allontana ancora dicendo*): — Ora vedrai! (*e si dirige verso un angolo del chiuso giardino, fra i cespi e gli sterpi di un margine di confine, e scompare*).

BICE *seccata, si siede sul prato e strappa margheritine e pratelli-*

ne che getta in aria per farsele ricadere addosso...

Intorno a un gruppo di grandi si affollano le persone che erano sparse per il giardino: Bice guarda da quella parte, e si volge per vedere se Dante non torna. Ma dopo un po', Dante riappare e si dirige verso di lei.

Nel gruppo si odono voci di donne e di giovani che si intrecciano intorno a un giovane ridente che sta addossato a una siepe alta come in difesa da un attacco dei presenti.

UNA DONNA: — Tu ci dirai la ballata di primavera...

IL GIOVANE (che è Guido Cavalcanti): — Non avrò nè mandola nè ribeche...

UN ALTRO GIOVANE: — E non possiam ballare anche senza ribeche?

UNA DONNA: — E allora canta un sonetto delle rime nuove... che non sappiamo che siano...

UN GIOVANE: — Cose difficili le rime nuove, se non si è dei fedeli d'amore...

LA DONNA: — E che son mai il fedeli d'amore?...

IL GIOVANE: — Lo sanno a Bologna, i maestri della scienza nuova...

LA DONNA: — Chi ce l'apprenderà?

FOLCO (*a Alighiero, mentre si sono avvicinati al gruppo*): — Questi giovani non pensano ad altro che all'amore...

ALIGHIERO: — Fummo giovani anche noi... e ci pensammo...

FOLCO: — Ma i canti e i versi non cose da menestrelli e da trovatori, e non da mercanti come siam noi.

ALIGHIERO: — I mercanti hanno chiamato in città i castellani; e anche i trovatori han dovuto cercare asilo fra i mercanti...

FOLCO: — Come è venuto il villano a inurbarsi...

ALIGHIERO: — La gente nuova! e il subito guadagno, fatto sui mercati, ha messa cittadina accanto ai Grandi...

FOLCO: — Mutano i tempi; ed or sentiremo cantar d'amore i trovatori fiorentini... Ascoltiamo...

GUIDO (*alle donne vicine*): — Io vi dirò un sonetto; l'ultimo che ho mandato alla mia donna...

VOCI SUSSURRANTI: «Chi è? chi è» si perdono in rise sommesse.

GUIDO: — Nulla importa chi sia... E' la più bella e la più virtuosa...

VOCI MORMORANTI ALTE E BASSE: «Oò Oò Oò Oò Oò Oò...».

DANTE (*sul prato con Bice*): — Ecco: ti ho portato un dono vivo...

BICE: — La serpolina?? (*si ritrae impaurita*).

DANTE (*soggiungendo malizioso*): — Fummo sei... dalle serpi... (*mostrandole appeso al laccio del filo d'erba uno scarabeo lucertolo*). Non è che una lucertolina...

BICE (*soffrendo un lieve ribrezzo*): Va' via, va' via, cattivo; e lascia la tua lucertola...

DANTE (*ridendo e dondolando con il suo sguardo alto che si piega della statura non pochissimo più alta di Dante*): — E tu che sei? Un farfallino?

DANTE (*sdegnoso*): — Sono piuttosto una serpolina...

BICE: — Un che villana cosa... e perchè mai ti par d'esser serpolina? A me le serpi non piacciono...

DANTE (*come distratto*): — Stanno fra l'erbe...

BICE: — E mordono...

DANTE: — Io sono una serpolina che non morde... che non morde te...

BICE: — Mai te ne verrebbe, se tu mi mordessi... Mai più ti rivedrei...

DANTE: — E io credo che sì: e voglio provare... (*si allontana minaccioso, ma per gioco, e mostra i denti*).

BICE (*gridando ma stando al gioco, sottovoce*): — Alta! Alta! Chè un serpe mi fa male...

DANTE (*sempre ridendo di un riso ambiguo, strappa un filo di erba e ne fa un laccinolo con un cappio e si allontana ancora dicendo*): — Ora vedrai! (*e si dirige verso un angolo del chiuso giardino, fra i cespi e gli sterpi di un margine di confine, e scompare*).

BICE *seccata, si siede sul prato e strappa margheritine e pratelli-*

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Il primo racconto della battaglia del Mar dei Coralli

Le portaerei e la nave da battaglia sono state affondate dagli aerosiluranti

Tokio, mercoledì sera.

La battaglia del Mar dei Coralli, che risulta essere stata la più grande battaglia navale di questa guerra, è stata descritta ieri, per la prima volta, da un testimone oculare, un membro del Comando Supremo della flotta nipponica.

«Il 6 maggio — ha detto l'ufficiale — la nostra squadra avviò un bombardiere nemico. Poco dopo, apprendemmo da un nostro ricognitore che una squadra nemica era in rotta verso di noi, pronta per l'azione. Le cattive condizioni atmosferiche ci impedirono, dapprima, di stabilire un contatto tattico col nemico. Ma, fin dal primo momento, i nostri equipaggi ebbero la sensazione che, il giorno dopo, si sarebbe avuta una lotta accanita. Ognuno di noi, dal primo ufficiale all'ultimo fuochista, attendeva impazientemente questo scontro decisivo e la notte trascorse insonne.

«Il 7 maggio, al sorger del sole, gli uomini di guardia segnalarono la presenza di quattro bombardieri nemici che si tenevano ad alta quota. Poco dopo, essi attaccarono, lanciando dall'altezza di settemila metri, delle bombe che caddero in mare. Tutte le nostre navi rimasero intatte. Solo risultato di quest'attacco fu una strage di pesci che vedemmo venire a galla, subito dopo le esplosioni.

«Alle ore 7 del mattino — ha proseguito l'ufficiale — nostri aerei da ricognizione segnalarono l'avvicinarsi di una forte squadra navale nemica. Dalle nostre portaerei numerosi apparecchi si levarono in volo e disparvero all'orizzonte. Durante il volo, essi ricevettero ulteriori informazioni da parte dei nostri velivoli da ricognizione che curavano di non perdere di vista l'avversario.

«Sulle nostre unità, tutti gli uomini erano ai loro posti. Ogni volto esprimeva la risoluta volontà di combattere.

«Frattanto gli aerei da ricognizione raggiungevano le unità nemiche e ne sparavano i ponti con raffiche di mitragliatrice. Poco dopo, arrivarono i nostri aerosiluranti. Dato il segnale d'attacco, a piccoli gruppi, i siluratori dell'aria si precipitarono sugli obiettivi singolarmente assegnati.

«All'improvviso, una fiammata alta duecento metri sprizzò verso il cielo da una corazzata della classe *Colifornia*. La nave era stata centrata dal siluro e pochi minuti dopo s'inabissava. Altri apparecchi, frattanto, avevano preso di mira una nave da battaglia della classe «Warspite».

«Anche questa venne [illegible] fuori combattimento, quasi istantaneamente. Dieci minuti dopo l'inizio dell'attacco, le due navi da battaglia nemiche erano già state eliminate dalla lotta.

«L'attacco venne sferrato con estrema decisione e rivelò l'altissimo spirito d'abnegazione degli equipaggi dei nostri aerosiluranti. L'ammiraglio dello stesso comandante della squadra aerea si portò più volte direttamente sulle navi nemiche e rimase seriamente colpito dal fuoco contraereo dell'avversario.

«Nel pomeriggio — ha continuato il narratore — la nostra nave avviò i cacciatorpediniere nipponici designati per l'attacco notturno contro la squadra nemica. Ma solo nella mattinata della 8 maggio fummo informati che l'unità della nostra squadra aerea aveva iniziato l'attacco che doveva svilupparsi in una grande battaglia in cui, per la prima volta nella storia navale, dovevano affrontarsi delle unità porta-aerei.

«Verso le ore 9, tutti gli apparecchi di una porta-aerei nipponica decollarono e iniziarono un furioso attacco, da ogni lato, contro la porta-aerei americana *Ristuga*.

«Nonostante il violentissimo fuoco dell'artiglieria contraerea americana, due siluri, poi un terzo e quindi altri ancora penetravano nei fianchi del colosso, squarciandoli. Un'immensa nuvola di fumo nero avvolse ben presto tutta la soprastruttura della *Saratoga*, tanto che restavano solo più visibili la prua e la poppa. Ad onta del rombo assordante dei motori dei lo

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

La conquista della capitale del Cekiang

Kinkwa è caduta

I giapponesi sono penetrati nella città-fortezza ieri sera - E' in corso la distruzione di sei divisioni di Ciung King

Schangai, mercoledì sera.

Una notizia ufficiale, diramata oggi a mezzogiorno, annuncia:

«Le truppe giapponesi, dopo aspra lotta, hanno spezzato la resistenza cinese e sono entrate ieri sera, martedì, nella città-fortezza di Kinkwa, capitale del Cekiang.

«I combattimenti sono continuati nella notte nell'interno della città.

«Nella zona di Kinkwa si trovano accerchiate da 5 a 6 divisioni cinesi. Le truppe giapponesi stanno procedendo alla loro distruzione».

Bombe che scoppiano in aria usate negli scontri aerei dagli aviatori giapponesi

Berna, mercoledì sera.

(S.) - In Australia si afferma che i giapponesi impiegano un nuovo tipo di bomba contro i bombardieri. Queste bombe sono usate dagli aviatori i quali le lanciano in modo che scoppino nell'aria davanti o sopra ai bombardieri nemici. Esse hanno la forma di pere e perciò vengono chiamate dai piloti australiani «gocce a pera». La loro forza di esplosione è potente.

Dopo sei mesi di conquiste del Sol Levante

La guerra fino alla vittoria completa

in piena collaborazione con l'Asse proclamata da Tojo e da Togo alla Dieta

Tokio, mercoledì sera.

Con la lettura per parte del Tenno di un rescritto imperiale si è stamane inaugurata l'80.a sessione straordinaria e 3.a dallo scoppio della guerra della Dieta giapponese.

Subito dopo la lettura del rescritto, il Primo Ministro, gen. Tojo, ha preso la parola ed ha pronunciato un importantissimo discorso.

Dopo dichiarazioni di carattere preliminare, Tojo ha constatato che *«in meno di sei mesi dall'inizio della guerra le forze imperiali nipponiche hanno sgominato le forze nemiche ovunque le hanno incontrate ed un'importante area della grande Asia Orientale è stata occupata dalle forze imperiali, mentre la potenza navale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna è stata virtualmente esclusa dagli Oceani Pacifico ed Indiano».*

Guerra totalitaria

Tojo ha, poi, continuato, affermando che la presente favorevole situazione, sia all'interno che all'esterno, non è che il preludio dell'incrollabile fatto che la guerra *«sarà combattuta fino alla vittoria finale, perchè la guerra contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna è una guerra totalitaria; e questo fatto non richiede spiegazioni».*

Il Primo Ministro ha, quindi, sottolineato il successo ottenuto, nella vita della Nazione, dal piano quadriennale d'autarchia messo in atto, dopo lo scoppio dell'incidente cinese, quando le vere intenzioni anti-nipponiche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti si svelarono in tutto. E' appunto per i risultati di questo piano che il Giappone ha potuto in pochi mesi di guerra migliorare enormemente la propria situazione economica conquistando vaste zone ricche di materie prime, togliendole al nemico.

Passando, poscia, a parlare dei rapporti con l'estero, Tojo ha espresso la sua soddisfazione per la sempre più approfondita collaborazione fra Giappone, Manciukuò, Cina di Nanchino e Tailandia. Giungendo, quindi, a trattare dell'Asse, il Primo Ministro ha dichiarato:

«Desidero approfittare di questa occasione per esprimere il profondo rispetto del Governo giapponese ai nostri alleati Italia e Germania e alle altre Potenze amiche che stanno realizzando grandi vittorie in unione con noi e perseguono nel loro infaticabile sforzo sormontando molte difficoltà allo scopo di raggiungere il nostro comune obbiettivo di guerra. Il Giappone intende continuare la sua vittoriosa campagna e, in unione con la mirabile lotta che stanno combattendo Italia e Germania contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, è certo di aumentare ancora il numero di queste vittorie ottenute in comune. Il Giappone intende, in particolare, cooperare strettamente coi suoi alleati nella sfera strategica e di instaurare con essi il nuovo ordine mondiale.

India e Australia

«Il fatto che Stati Uniti e Gran Bretagna, irritati, proclamano altamente che la guerra attuale è una guerra razziale non è altro che una di quelle trieche nuove alle quali essi hanno sempre ricorso in passato per ingannare i popoli. Tutto il mondo sa che la potente unione delle forze dell'Asse cooperanti sulla base della giustizia non si lascierà mai scuotere dagli intrighi e dalle manovre miserabili delle potenze anglo-sassoni.

«Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna miravano egoisticamente ad assicurare la loro espansione e una vita confortevole a spese degli altri popoli, ma ora la Birmania, che è stata liberata grazie alla eroica avanzata delle forze imperiali, gode la pace e si avvia alla sua indipendenza. Ed ora che tutte le basi avanzate dell'Impero britannico, potenziate per la difesa dell'India, sono cadute nelle mani delle forze nipponiche, una grande occasione si offre al popolo indiano di insorgere e di raggiungere la sua indipendenza tanto agognata.

«Il fatto che i negozianti indo-britannici sono fallili dimostra che l'India è già diventata spiritualmente indipendente dalla Gran Bretagna. Così la base spirituale della dominazione britannica in India è già scomparsa e il primo storico passo verso l'indipendenza è stato compiuto.

«Rimane, tuttavia, in India il potenziale militare britannico, ma, fintanto che forze anglo-americane rimangono in India, il Giappone è deciso fermamente a distruggerle. Ciò si renderà inevitabile e, purtroppo, l'innocente popolo indiano avrà a soffrirne».

Il Primo Ministro, però, spera che gli indiani insorgeranno e cacceranno le forze anglo-americane dal loro Paese, realizzando, così, l'auspicata indipendenza.

Con la disfatta delle forze nemiche in Birmania, il regime di Ciung King è isolato completamente e va ora verso la sua inevitabile disfatta. Un crescente numero di ufficiali e soldati di Ciung King va man mano arrendendosi alle forze imperiali e sottomettendosi all'autorità di Nanchino. Il Giappone darà il colpo di grazia alla resistenza superstite di Ciung King.

Il Pacifico sud occidentale è ora sotto il controllo completo del Giappone e l'Australia è diventata la cosidetta «orfana del Pacifico» in seguito alla battaglia del Mar dei Coralli, e nulla le rimane più per difendersi dall'assalto delle forze imperiali. Il Primo Ministro rivolge, quindi, ancora un appello agli uomini responsabili dell'Australia, perchè vogliano ponderare ciò che egli ha dichiarato in precedenti occasioni e prendano una decisione conforme ai loro interessi.

Il Primo Ministro, dopo altre dichiarazioni di carattere generale, ha concluso rendendo ancora una volta un caloroso omaggio alle Potenze dell'Asse e ai Paesi amici ed esprimendo la gratitudine del Governo giapponese per la loro cooperazione e, nello stesso tempo, rendendo omaggio alla Nazione nipponica per il suo spirito di sacrificio ed infaticabile sforzo nel servire la Patria.

Al discorso del Primo Ministro ha fatto seguito un chiaro discorso del Ministro degli Esteri, Togo, il quale, dopo aver ribadito la piena responsabilità della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nello scoppio del conflitto ed aver ripetuto l'atteggiamento di Tokio verso l'India, ha dichiarato:

Ferreo allineamento

«Come voi sapete, l'attuale conflitto creerà un nuovo ordine mondiale attraverso la collaborazione del Giappone, dell'Italia, della Germania e di altri alleati.

«Subito dopo lo scoppio delle ostilità per una più grande Asia orientale, il Giappone concluse con la Germania e l'Italia una storica alleanza con la quale le tre Nazioni hanno proclamato solennemente la loro immutabile decisione di marciare insieme verso la costruzione del nuovo ordine mondiale e di non deporre la spada, fino a quando la loro lotta contro la Gran Bretagna e l'America sarà vittoriosamente conclusa.

«La cooperazione tra le tre Potenze è cordiale non solamente nel campo militare, ma anche nel campo politico, economico e culturale.

«Con la collaborazione dei loro alleati europei, Ungheria, Romania, Bulgaria e altre Nazioni, i vincoli che uniscono le Potenze dell'Asse sono immutabilmente solidi. Inghilterra e America tentano ancora, attraverso una falsa propaganda, di turbare le relazioni fra il Giappone, la Germania e l'Italia, ma non c'è bisogno di dire che tutti questi intrighi si infrangono contro il ferreo allineamento dell'Asse che si basa su reciproche nobili aspirazioni ed è animato dalla reciproca fiducia.

«Il giorno della realizzazione delle aspirazioni delle tre Nazioni, con la collaborazione degli alleati, si sta avvicinando, grazie alle vittoriose operazioni militari dell'Asse, sia in Oriente che in Occidente».

Il Ministro degli Esteri, dopo aver esaminato la posizione degli Stati dell'America Latina ha terminato con una severa e serrata requisitoria dei moventi e della azione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nell'attuale conflitto.

Alla solenne seduta hanno partecipato 800 fra deputati e Pari. Nella tribuna diplomatica erano presenti gli Ambasciatori d'Italia e di Germania, i rappresentanti dei Paesi del Tripartito e di quelli asiatici.

"Australia prima di tutto,,

Un complotto contro il Governo scoperto a Perth

Berna, mercoledì sera.

(S.) — L'Agenzia *United Press* ha da Perth, in Australia, che vari cittadini sono stati accusati di complotto per assassinare un «generale eminente» e preparare l'avvento di un nuovo Governo che avrebbe dovuto collaborare con le Potenze dell'Asse e concludere la pace con il Giappone. Questi accusati avrebbero fatto parte di un'organizzazione affiliata al Partito «Australia prima di tutto».

NEL MONDO

IN CIRENAICA. Un automezzo britannico catturato dai nostri soldati durante le quotidiane azioni. (Telef. a «Stampa Sera»).

NUOVA GUINEA. Un gruppo di paracadutisti è stato lanciato da bordo di aerei nipponici. Ecco uno di questi valorosi soldati, armato di lanciafiamme, che si assesta all'attacco.

ROMA. Alla Mostra del materiale sanitario di guerra: cassette in dotazione agli aerei e colli per paracadute.

MEDITERRANEO. Un sommergibile tedesco reduce da una vittoriosa crociera entra in un nostro porto, l'equipaggio schierato in coperta.

Stabilimento in fiamme a Padova

Ottocentomila lire di danni

Padova, mercoledì sera.

Un grave incendio si manifestava nello stabilimento di Zedapa (fabbrica di bottoni) in via Gaspare Gozzi, ieri all'alba. Il fuoco si manifestava nel capannone dei falegnami, e per le materie facilmente infiammabili che in esso si trovavano, prendeva in breve vastissime proporzioni. Avvertiti, accorrevano prontamente i vigili del fuoco, che si davano subito ad evitare che le fiamme si propagassero ai vicini fabbricati della direzione, dei depositi delle materie prime e dei prodotti finiti.

Fu soltanto dopo tre ore e mezza di indefesso lavoro che i vigili riuscivano a raggiungere il loro intento. Il capannone ove l'incendio si era manifestato andò completamente distrutto e con esso quanto vi era contenuto. Il danno ammonta a ottocentomila lire.

Il colpo mancato

di un mendicante... professionista

Verbania, mercoledì sera.

Un individuo entrato in una casa di Corso Cobianchi per chiedere l'elemosina, andò poi subito con la speranza di far bottino. Impadronitosi di una valigia, il discreto mendicante scendeva in fretta per raggiungere la strada. Venne però inseguito ed acciuffato dal direttore Nino Mazzarelli che lo costrinse ad abbandonare la valigia. Consegnato ai Carabinieri, il ladro venne identificato per Cerco Maurizio Zanotti, fu Teodoro, di anni 52, pregiudicato e vagabondo di... professione. Lo Zanotti è stato passato alle carceri e denunciato per furto.

4 biciclette rubate

LEGGO. — Ignoti ladri, penetrati in un casegiato di via Jegremente hanno asportato ben quattro biciclette rispettivamente a tali Alberto Borghesi, Calvi Rossi, Ugo Arnasi e Battista Malnatti.

Norme per l'impiego

di mano d'opera militare nei lavori agricoli

Roma, mercoledì sera.

Allo scopo di assicurare la presenza della mano d'opera indispensabile per le attuali necessità agricole, sono stati autorizzati i Comandi di presidio a venire incontro alle richieste di datori di lavoro concedendo il concorso di mano d'opera militare. A tal fine i datori di lavoro invieranno apposite richieste alle competenti autorità militari, corredandole di un certificato rilasciato dalle locali commissioni comunali per la distribuzione della mano d'opera di cui al contratto collettivo 28 marzo 1942 attestante che per quei determinati lavori non esiste sul posto la mano d'opera civile disponibile. Di massima, non saranno consentiti spostamenti di militari in località dalle quali non possano fare ritorno in sede nella stessa giornata. In casi, tuttavia, di particolare e provata necessità, i comandi di Corpo d'Armata e di Divisione territoriale potranno autorizzare tali spostamenti ponendo a carico dei datori di lavoro la relativa spesa.

I militari impiegati in lavori agricoli riceveranno dai datori di lavoro le medesime remunerazioni spettanti agli altri lavoratori agricoli, a norma dei locali contratti collettivi e degli eventuali accordi in vigore per lo specifico lavoro al quale sono stati adibiti. Nel caso in cui il vitto sia posto dai locali contratti collettivi a carico dei datori di lavoro, questi, ove non possano provvedersi, interesseranno gli enti che hanno in forza i militari stessi di somministrarlo direttamente previa corresponsione della somma di lire 3,25 per ogni pasto. Nessun nuovo carico dovrà gravare sui datori di lavoro in aggiunta a quelli cui sono già soggetti a titolo di assegni familiari, mutualità maternità, assicurazioni sociali, mutualità e natalità per i quali sono normalmente gravati proporzionalmente all'ammontare dei fondi e a prescindere dalla mano d'opera in esso impiegata.

Per i lavori agricoli soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, disciplinati dal R. D. L. 17 agosto 1935, n. 1765, i datori di lavoro sono tenuti a pagare direttamente, con le consuete modalità, i relativi premi anche in rapporto al salario corrisposto ai militari addetti ai lavori suaccennati. I datori di lavoro invieranno a mezzo assegno bancario alla competente Unione provinciale fascista degli agricoltori le remunerazioni dovute, unitamente ad una nota indicante per ciascun militare lo specifico lavoro al quale sono stati adibiti, le ore effettuate, l'eventuale somministrazione di uno o due pasti giornalieri posti a loro carico dai contratti collettivi e la remunerazione oraria spettante per il lavoro prestato.

Le Unioni provinciali fasciste, una volta controllata la regolarità delle retribuzioni inviate dai datori di lavoro, rimetteranno gli assegni stessi ai competenti uffici contabilità e revisione per la successiva trasmissione agli enti di appartenenza dei militari stessi.

Lunga udienza del Papa a migliaia di fedeli

Roma, mercoledì sera.

(G. C.) - Stamane il Papa ha iniziato il suo lungo e paziente giro per le sale del suo appartamento gremite di grande folla, trattenendosi per oltre un'ora, con gli ufficiali, in specie, molto numerosi. E' passato poi nella Sala del Concistoro dove ha benedetto i militari che l'attendavano al passaggio. Nella Sala Clementina ha ammesso al bacio della mano oltre cinquecento coppie di sposi novelli. E' stato in seguito nella Sala Ducale, dove ha concesso udienza generale, impartendo ai presenti l'apostolica benedizione.

Un documento firmato da un morto!

Curiosa vicenda al Tribunale di Como

Como, mercoledì sera.

La ditta Barmi di Bologna nel dicembre del 1940, ottenevaa dal Pretore di Como un decreto ingiuntivo per il pagamento di lire 763 contro la ditta Macconi di Cantù. Contro tale decreto la ditta Macconi faceva opposizione. Mentre si svolgeva la causa civile, risultava che colui che appariva firmatario della ricevuta di ritorno del decreto ingiuntivo, era morto alcuni mesi prima del giorno in cui figurava avesse firmato. Quindi la firma sulla ricevuta era indiscutibilmente falsa.

Il Pretore, pertanto, sospendendo il giudizio civile, trasmetteva gli atti al P. M. Attraverso le indagini risultava che autrice del falso era la nipote del defunto Macconi, Maria Licetti di Leopoldo, di anni 36, da Cantù, che veniva denunciata per falso in atto pubblico. Il Tribunale, essendo risultato che per consuetudine la Macconi firmava per lo zio, anche quando costui era in vita, ha mandato assolto la stessa poichè il fatto non costituisce reato.

Un dito asportato

SAVONA. — La bimba Giovanna Giacchino di 7 anni, mentre stava accanto ad una macchina per la lavorazione dei gelati, accidentalmente vedeva presa con la mano destra negli ingranaggi riportando l'asportazione del dito indice.

Un violento

VERMANIA. — Su mandato di cattura è stato arrestato il ventottenne Angelo Raffetti, da Bozzola, il quale deve rispondere di lesioni gravi per avere, la sera del 6 gennaio u. s., durante una violenta baruffa, colpito con un pugno ed un corpo contundente, tale Giovanni Ambrosini, di anni 44, cagionandogli gravi ferite.

Per un cane

COMO. — Imputato di avere rubato un cane a tale Luigi Pasola è comparso stamani al nostro Pretore dottor Vittorio Proserpio. Il Pretore, dinanzi al quale si è svolto il curioso processo, ha condannato il Proserpio a 15 giorni di reclusione e a 300 lire di multa.

Due disgrazie

FERRARA. — Mentre stava trastullandosi di fronte alla propria abitazione in via Bologna, il bambino Giancarlo Dalla, di due anni, veniva investito e gettato a terra da un velocipedastro, riportando la frattura del perone della gamba sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale e trattenuto in gravi condizioni certa Maria Pasquali, di anni 61, la quale, per uno scivolone sul pavimento bagnato, ha riportato la frattura del femore sinistro.

Mugnaio condannato

FERRARA. — Il contadino Umberto Breveglieri, da Ravalle, portava tempo fa a macinare al mulino di Angelo Cornacchio, da Porotto, una partita di grano non denunciata. Durante il dibattimento il Breveglieri dimostrava di aver ritirato il modulo della denuncia, ma essendo analfabeta non aveva capito che bisognava riempirlo e restituirlo. Il Tribunale lo ha assolto perchè il fatto non costituisce reato, mentre il mugnaio è stato condannato a sei lire di ammenda.

Dà false generalità e si scopre che si tratta di un pericoloso soggetto

Varsalli, mercoledì sera.

Il 26 dello scorso aprile veniva tratto in arresto un individuo perchè sorpreso a rubare due copertoni di ruote d'automobile di proprietà di un industriale. L'arrestato dichiarava di chiamarsi Giuseppe Borgetti, da Milano, meccanico; egli infatti esibiva una carta di identità rilasciata dal Comune di Milano che poi risultò falsa. L'autorità, presumendo di trovarsi in presenza di soggetto colpevole di qualche altra grave reato, lo trasferì a Torino e là, dopo laboriose indagini, si riuscì a sapere che il sedicente Giuseppe Borgetti, rispondava invece al nome di Giuseppe Caprino, nato a Luigno, frazione di Germignaga (Novara), di 30 anni, meccanico, residente a Novara, reduce da una lunga serie di condanne.

I Caprino è di nuovo comparso davanti al Tribunale per rispondere di tre furti aggravati, di declinazione di false generalità, di alterazione della carta di identità ecc. Sulle risultanze del dibattimento, il Collegio giudicante ha irrogato al malvivente 4 anni e 8 mesi di reclusione, 1600 lire di multa, tasse e spese processuali ed ha ordinato che, scontata la pena, sia internato in una casa di lavoro, dichiarandolo delinquente abituale.

Una botte di vino che si rivela piena d'acqua

La sorpresa di un commerciante e la sua fuga in bicicletta

Ferrara, mercoledì sera.

Durante un'ispezione degli agenti delle imposte consumo nel magazzino del grossista in vino Giuseppe Melandri in Borgo S. Luca, per l'accertamento delle giacenze, i funzionari constatavano che il registro denunciava un carico di tre ettolitri e mezzo, mentre di vino eravi soltanto mezza damigiana per una quindicina di litri. Il proprietario, colto alla sprovvista, indicava agli agenti una botte «piena» della capacità di tre quintali. Senonchè, costoro, invece di accontentarsi di battere le nocche delle dita contro il fusto per accertarsi del «pieno», sollevavano il cocchiume estraendo un campione e, con loro meraviglia, constatavano che il miracolo delle nozze di Canaan si era verificato in senso inverso: il vino si era cambiato in acqua pura. Colto così sul fatto, il Melandri non ha saputo che cosa dire e piantati in asso gli agenti si dileguava in bicicletta. Il grossista, pertanto è stato contravvenuto e denunciato.

Ucciso dallo scoppio d'un ordigno che stava esaminando

Ancona, mercoledì sera.

Nella vicina Polverigi è accaduta una grave disgrazia. Due donne hanno rinvenuto una bomba a mano; un loro parente, tale Alfredo Ciaffi, volle prendere l'ordigno per esaminarlo, ma la bomba gli è scoppiata tra le mani uccidendolo all'istante. Una delle due donne è rimasta ferita ed è stata ricoverata all'ospedale. Le sue condizioni però non sono gravi.

Pescatore di frodo ucciso dallo scoppio della dinamite

Cagliari, mercoledì sera.

Mentre era intento a pescare di frodo con l'uso della dinamite nello specchio acqueo del Poetto, il pescatore Giovanni Paderi, di 51 anni, veniva ucciso sul colpo per lo scoppio improvviso dell'ordigno che teneva in mano. Lo scoppio è stato di tale violenza che ha reso irriconoscibile il volto dello sventurato.

L'inizio a Bologna delle Celebrazioni rossiniane

Bologna, mercoledì sera.

Stamane, con solenni riti, hanno avuto inizio le alte celebrazioni rossiniane indette sotto il patronato della Principessa di Piemonte. Al Liceo musicale, che ebbe per allievo il grande pesarese, si è svolta la cerimonia della regificazione dell'Istituto che da oggi assume la denominazione di Regio Conservatorio. Erano presenti il Cardinale, il Vicepresidente della Camera dei Fasci, il sen. Guadagnini per il Senato, il Vice Segretario del Partito Barberini, nonchè tutte le autorità cittadine e il podestà di Pesaro. Sono state scoperte due lapidi che ricordano gli allievi caduti in guerra e l'atto di regificazione ottenuto mercè l'alto interessamento del Duce.

Dopo brevi parole del podestà, che ha illustrato l'importanza delle celebrazioni bolognesi, e del maestro Nordio, direttore del liceo musicale, ha tenuto un'applaudita conferenza Alfredo Casella che ha parlato di Rossini e dell'Istituto musicale bolognese. Successivamente è stato eseguito il «Pianto d'Armonia», cantata inedita di Rossini per tenore, coro e orchestra. Avevano inviato vibranti messaggi i Conservatori di Berlino, Vienna, Monaco, Budapest. Stasera al Teatro Comunale Arnaldo Fraccaroli terrà il discorso commemorativo di Rossini. Dopo avrà luogo la prima dell'opera *Il conte Ory* di Giovacchino Rossini.

L'inaugurazione dell'Osservatorio Astrofisico di Asiago

Padova, mercoledì sera.

Fra le manifestazioni di questa settimana celebrativa di Padova, ha assunto un particolare rilievo l'inaugurazione dell'Osservatorio astrofisico di Asiago, svoltasi stamane con l'intervento del Rettore Magnifico dell'Ateneo di Padova, Carlo Anti, dell'intero Senato Accademico, di numerosi insegnanti, studenti e scienziati, convenuti dall'Italia e anche dall'estero. Il rito inaugurale, che ha avuto luogo alle ore 11,30 è consistito nell'alzabandiera e nella benedizione impartita da monsignor Agostini, Vescovo di Padova.

L'Osservatorio astrofisico, sorto sui colli di Asiago ad iniziativa dell'Università di Padova, ha, si può dire, un valore di portata mondiale. Nella torre d'osservazione è collocato un grande telescopio a riflettore, che raggiunge le dimensioni del massimo strumento oggi esistente in Europa: quello di Neubabilsberg, presso Berlino. Come è stato stamane spiegato dal prof. Giovanni Silva, direttore dell'Osservatorio, oltre che per le dimensioni imponenti, questo nuovo telescopio è uno fra i più pregevoli strumenti dell'astronomia contemporanea.

Con questo poderoso strumento, le ricerche astrofisiche avranno in Italia un impulso nuovo, che le porterà alle più alte vette della scienza europea. Esso si aggiunge a quelli di Merate e di Arcetri — simbolo superandoli per potenza e precisione di mezzi — sulla via della nuova fioritura dell'astronomia italiana.

Il fantasioso racconto di un ladro impenitente

Una bicicletta scomparsa in modo strano e una nuova condanna

Alessandria, mercoledì sera.

E' comparso a giudizio il manovale Mario Maestri, di 18 anni, già noto nelle cronache giudiziarie per una serie di reati. Come abbiamo annunciato la settimana scorsa, appena uscito dal carcere, il Maestri noleggiava una bicicletta da donna per conto di una sua sorella, promettendo di ritornarla in giornata. Egli veniva invece arrestato il giorno dopo e raccontava, a giustificazione della mancata restituzione del veicolo, come si fosse recato alla Bormida e nei pressi del fiume avesse rinvenuto una strana sostanza che, dopo averle ingerita, gli aveva procurato un sonno profondo. Risvegliatosi alcune ore dopo, la bicicletta era scomparsa. Il racconto naturalmente non è stato ritenuto veritiero, nè in Questura, nè in Pretura ove il ladruncolo ha dovuto rendere conto della sua ultima malefatta per cui è stato condannato a sei mesi di reclusione e lire cinquecento di multa.

Naturalmente gli è stata revocata la condizionale per un'altra recentissima condanna a nove mesi di reclusione e lire 900 di multa inflittagli per i furti di due biciclette, uno in danno del suo padrone geometra Teodoro Bosio, l'altro del manovale Domenico Cermelli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del Giornale *La Stampa*

E' mancato ai suoi cari

Menatti Abramo

di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio i figli Dott. Giovanni con la consorte Francesca Chiodi e figli; Teresa col marito cav. Salvatore Cassatma e figlio; Rina col marito Partunati Daniele e bimbi; il fratello, le sorelle, i parenti tutti e la fedele Anna Marchetti.

Intel, 26 maggio 1942-XX.

I funerali avranno luogo in Leini mercoledì 27 alle ore 16.

Si prega di non inviare fiori. (25167

BORSE

TORINO, 27 maggio.

TITOLI	Prezzi Odierni		TITOLI	Prezzi Odierni	
Rend. 3½	80 00	81 30	Diatrit	131 —	130 —
Id. I. p.	81 10	81 40	Fiat	835 —	815 —
Red. 3½	77 85	78 45	Ansita	118 —	116 50
Id. I. p.	78 05	78 65	Bastgi.	1200 —	1200 —
Rend. 5%	95 30	95 40	Mobiloi	301 —	300 —
Id. I. p.	95 50	95 65	Riam	202 —	200 —
Red. 5%	97 —	97 —	Rocet	120 —	110 00
Id. I. p.	97 90	97 90	Monteca.	200 —	200 —
B.T. '42 I	98 80	98 80	Finalbr	480 —	488 —
Id. '42 II	98 20	98 25	Rica	100 —	100 —
Id. '44	98 35	98 50	Ansaldo	66 —	66 00
Id. 40	97 80	97 50	Westing.	490 —	490 —
Id. '30 I	97 50	97 50	Bergam.	2110 —	2110 —
Id. '30 II	97 30	97 50	Necsa	773 —	752 50
Ferr. 3%	344 —	345 —	V. Lanzo	345 —	335 —
Id. 4½ %	484 —	484 50	Cavaliere	405 —	405 —
Edil 4½	493 —	492 75	Piaso	188 —	186 —
Trim. 4½	515 —	513 —	Perm.	227 —	226 —
Id. 4½	555 —	556 50	Ittarsini	149 —	149 —
Ter. 4½	474 —	473 50	Ut	216 —	211 —
Id. 5% '35	498 50	498 —	Frigi	306 —	306 —
Id. 5% '37	499 —	499 25	Schiapp.	180 —	171 50
S. Paolo I	494 50	494 50	M. Lanza	224 —	222 —
Id. 3½ %	448 —	448 —	Aede	191 50	191 50
Miglior.	435 —	435 —	Viscosa	24 50	24 50
Ass. Gen.	1180 —	1180 —	Sinteg.	333 —	326 —
Mediter.	500 —	500 —	Talco-Gr.	600 —	600 —
Meridion.	1354 —	1355 —	Amiata	500 —	500 —
Nav. A. I.	500 —	502 —	Montecat.	217 50	217 —
Tor. Nord	225 —	215 —	Acqua P.	497 —	498 —
Italgas	90 50	90 50	S. Eucch.	107 —	103 —
Id.	101 —	99 50	Sorin	65 —	65 —
Terni	201 —	200 —	V.-Unica	29 —	28 50
F.C.E.	156 —	157 —	Beni St.	365 —	365 —
Valdarno	1070 —	1080 —	Elba	290 —	295 —
Marid. 3½	480 —	470 —	Risanam.	1975 —	1975 —
Unes	193 —	189 50	Cart. Ital.	240 —	240 —
Ilva	132 —	133 —	Burgo	135 —	135 —
Elet	110 —	113 —	Fonc. R.	179 50	178 50

Obbligazioni Settembre 444.

TORINO, 27. — Mercato calmo sui valori azionari con trascurabili scarti e quotazioni in leggero declino. Molta attività invece sui comparti dei Valori statali e specie sul Redimibile 3,50 % che, assai richiesto, si è avvantaggiato di oltre mezzo punto, seguito in meno dagli altri.

MILANO, 27 maggio.

TITOLI	Prezzi Odierni		TITOLI	Prezzi Odierni	
Rend. 5%	95 77	95 35	Edison p.	185 —	185 —
Id. I. p.	95 95	95 55	Meridion.	470 —	455 —
Id. 3½ %	80 95	81 10	Valdarno	1057 —	1070 —
Id. I. p.	81 —	81 20	Piacent.	355 —	356 50
Red. 5%	97 35	97 35	Serfa	100 50	100 50
Id. I. p.	97 55	97 45	Emiliana	836 —	853 —
Id. 3½ %	78 95	78 45	Veneta	750 —	750 —
Id. I. p.	78 15	78 70	Fil	189 —	186 —
Cons	420 —	418 —	Cinsip. p.	246 —	245 —
Centrale	1305 —	1300 —	Sasa	115 —	102 —
Ass. Gen.	1900 —	1900 —	Comacina	1035 —	1060 —
Mittel	580 —	580 —	Sip	100 —	99 50
Bastogi	1250 —	1252 —	Tirso	210 —	207 —
Centr. Fon	190 00	197 —	Vizzola	270 —	280 —
Risanam.	20 75	20 75	Marid. El.	608 —	600 50
Cantoni	4650 —	4700 —	Orobia	105 50	103 —
Finsr	2750 —	2750 —	Overseas	245 —	241 —
Ilcina	334 —	334 —	Rom. El.	606 —	602 —
Cirena	1400 —	1440 —	Terni	204 —	205 50
Stampti	1905 —	1910 —	Unes	192 —	193 50
Ossirid	730 —	730 —	Marelli	130 —	130 —
Linifici	945 —	930 —	Bergam.	156 00	157 —
Rinseri	1900 —	1850 —	Necsa	97 —	97 —
Ristoril	856 —	853 —	Ubi	870 —	870 —
Tosi	1520 —	1520 —	Volta	253 —	250 50
Cotoni M.	404 —	397 —	Campania	315 —	310 —
Un. Man.	705 —	710 —	Distillerie	311 —	309 25
Gavardo	945 —	945 —	Brioschi	961 —	965 —
Snia	27 50	27 50	Lalla C.	432 —	432 —
Targetti	218 —	218 —	Daff. L. I.	1015 —	1015 —
Fisac	191 50	193 00	Motta	168 —	168 —
Cascami	338 —	345 —	S. Enrich.	106 75	107 —
Bernasc.	163 —	161 —	Acqui	100 75	101 —
Fibre T.	195 75	196 —	Saiagn	29 05	29 05
Linis	772 —	748 —	M. Lanza	258 —	252 —
Fondiarii	258 —	257 —	Ovigeno	485 —	490 —
Sicoli	44 —	44 75	Polcoli	26 —	26 10
Amiatio	62 —	63 —	Aedes	140 —	143 —
Ilva	109 —	109 50	Novrisa	280 —	280 —
Metall. R.	470 —	482 —	Ind. Elt.	58 —	58 —
Aeriale	200 —	200 —	Fondi R.	270 —	270 —
Montecat.	217 50	218 —	Montecat.	262 —	260 —
Dalmine	128 —	132 50	La Milano	145 —	147 —
Siele	488 —	498 50	Riva	298 —	298 —
Sicula	481 —	473 —	Bernasc.	47 50	47 50
Bianchi	146 50	144 —	Burgo	454 —	455 —
Isotta	118 —	117 —	Mich. Gio	855 —	855 —
Fiat	855 —	855 —	Riga	73 75	73 —
Reggiane	112 50	112 —	Saiseta.	303 50	303 —
Pignone	210 —	210 —	Linificio	182 —	182 —
Linificio	190 —	192 —	Pirelli R.	1770 —	1765 —
Fr. Tosi	158 —	160 —	Pirelli C.	820 —	815 —
Adriatica	217 —	216 50	Ferro A.	65 —	65 —
Safi	430 —	430 —	Tibaldi	250 —	250 —
Diverse	148 —	140 —	Ipunitanz.	95 —	93 95
Edison	1543 50	541 —	Safia	101 —	139 50

L'inaugurazione dell'Osservatorio Astrofisico di Asiago

Padova, mercoledì sera.

Fra le manifestazioni di questa settimana celebrativa di Padova, ha assunto un particolare rilievo l'inaugurazione dell'Osservatorio astrofisico di Asiago, svoltasi stamane con l'intervento del Rettore Magnifico dell'Ateneo di Padova, Carlo Anti, dell'intero Senato Accademico, di numerosi insegnanti, studenti e scienziati, convenuti dall'Italia e anche dall'estero. Il rito inaugurale, che ha avuto luogo alle ore 11,30 è consistito nell'alzabandiera e nella benedizione impartita da monsignor Agostini, Vescovo di Padova.

L'Osservatorio astrofisico, sorto sui colli di Asiago ad iniziativa dell'Università di Padova, ha, si può dire, un valore di portata mondiale. Nella torre d'osservazione è collocato un grande telescopio a riflettore, che raggiunge le dimensioni del massimo strumento oggi esistente in Europa: quello di Neubabilsberg, presso Berlino. Come è stato stamane spiegato dal prof. Giovanni Silva, direttore dell'Osservatorio, oltre che per le dimensioni imponenti, questo nuovo telescopio è uno fra i più pregevoli strumenti dell'astronomia contemporanea.

Con questo poderoso strumento, le ricerche astrofisiche avranno in Italia un impulso nuovo, che le porterà alle più alte vette della scienza europea. Esso si aggiunge a quelli di Merate e di Arcetri — simbolo superandoli per potenza e precisione di mezzi — sulla via della nuova fioritura dell'astronomia italiana.

Il fantasioso racconto di un ladro impenitente

Una bicicletta scomparsa in modo strano e una nuova condanna

Alessandria, mercoledì sera.

E' comparso a giudizio il manovale Mario Maestri, di 18 anni, già noto nelle cronache giudiziarie per una serie di reati. Come abbiamo annunciato la settimana scor